

# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsazione di tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30. Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Domenico Del Bianco e Figli - UDINE - Via Marinelli 6, Tel. 6072 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123. Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690 trimestrale lire 360. - Estero il doppio - Versamento nel c.c. post. nr. 24-2045 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II.

## Rendiamo a Cesare quel che è di Cesare Le farfalle del titismo e le vestali socialiste

Alla risposta fin troppo generosa e pacata fornita dall'amico De Simone allo scenderlo e grossolano attacco rivolto dall'organo della federazione socialdemocratica di Trieste, Italia Socialista a questo nostro giornale, devo aggiungere da parte mia una aggiunta, dal momento che sono stato chiamato personalmente in causa. Desidero comunque e in primo luogo precisare che l'attributo di « ex socialista Manzini » è del tutto gratuito e stupidello, visto che la conservazione di una idea e la fedeltà alla stessa non si dimostrano col possesso di qualche cartaacea di qualcuno dei troppi partiti socialisti in concorrenza fra di loro, non da pochi usata per fini opportunistici e carrieristici, ma dalla pratica quotidiana della vita ispirata ai principi etici, sociali e ideologici del vero socialismo. Se i socialisti dovessero essere contenti di quell'attributo, col numero di quelli che pretendono di esserlo solo perché hanno la tessera del partito, non ce ne sarebbero molti, per la verità, perché l'articolista di Italia Socialista, usando quell'ex, ha preso una topica. Che poi è la minore di tutte le altre di cui è infarcito il resto dell'infelice articolo. Basti riferirsi alla definizione della attuale Arena di Pola, giudicata dall'anonimo articolista « squalida copia del battagliero giornale antifascista che difese i diritti italiani di Pola dal drammatico biennio 1945-1947 », per poter misurare la scempiaggine di tale meschino richiamo inteso a tentare una differenziazione che non esiste affatto. La raccolta dell'Arena di Pola di quel drammatico biennio, da noi gelosamente e orgogliosamente conservata, offre un interessante documentario di quello che fu, allora, il linguaggio usato anche dagli amici « socialisti », verso l'invase jugoslavo, contro « lo imperialismo di Tito », contro le orde fanatiche e barbariche da lui scatenate su quella nostra terra, contro la brutalità della dittatura titina, contro, insomma, i feroci e spietati distruttori dell'indivisa dell'Istria. In che cosa, allora, si differenzia l'odierna Arena di Pola, nel linguaggio e nella condotta verso l'usurpatore jugoslavo delle nostre terre e verso la dittatura comunista titina, dal battagliero giornale che, sotto la stessa testata, combatté nel periodo 1945-1947?

Stando all'articolista della Italia Socialista - che devo per forza identificare, in mancanza di una firma in calce all'articolo, nel suo direttore Giulio Cesare... pardon, appena Giorgio Cesare, profugo istriano, membro autorevole del C. L. N. dell'Istria e presidente autorevole esponente della federazione socialdemocratica di Trieste - la differenza fra l'Arena di Pola del drammatico biennio 1945-1947 e quella nostra d'oggi, consisterebbe nel fatto che quest'ultima « cerca di sobillare i profughi contro ogni iniziativa distensiva anche se condotta con dignità » (sic) e ancora perché « sembra disprezzare le fondamentali regole etico-politiche del vivere civile e del costume democratico che esigono una certa lealtà di rapporti e una serenità di critica anche nei confronti degli avversari ». E poi ancora perché questa nostra « squalida » copia del battagliero giornale omonimo di Pola « sostiene, con linguaggio scorretto e sgrammaticato ma demagogico, la necessità di una guerra fredda permanente con la Jugoslavia ». Il che vuol dire che se questo nostro giornale fosse invece per una politica distensiva e accomodante con la Jugoslavia, del genere di quella subentrata dopo il « memorandum di Londra », non sarebbe più un « libello truculento e scensuoso », come si elinge a scrivere il giornale socialdemocratico, ma un bravo giornale, degno quantomeno della Italia Socialista.

Una simile esempio di conformismo e di opportunismo politico porrebbe, semmai, a dotare e fornire qualsiasi altro giornale, ma non mai la

## Le insidiose avanguardie del nazionalismo jugoslavo

### Il famigerato Memorandum incombe sinistramente sulla vita e sull'avvenire di Trieste condizionando anche l'opera del Governo

Il caso della istituzione di una banca slovena a Trieste, di cui abbiamo riferito nel nostro numero precedente, continua a destare non solo in quella città, ma in tutto il resto del territorio di confine della Venezia Giulia, il più vivo allarme, non digiuno da motivata indignazione. Esso ha indotto la Federazione provinciale del M. I. S. a riunirsi in seduta straordinaria - speriamo da parte nostra che tutti gli altri partiti nazionali facciano altrettanto - per votare la seguente mozione:

« Esaminata l'allarmante notizia apparsa su « Il Piccolo » in merito alla prossima apertura in Trieste di un istituto bancario sloveno con caratteristiche statutarie pari a quelle delle « banche agenzie », apertura che sembrerebbe già prevista nelle clausole segrete del Memorandum di Londra; ravvisando in questa iniziativa slovena uno dei mezzi più pericolosi di penetrazione politica attuati dalla Jugoslavia in Trieste in questi ultimi tempi ed a quanto pare con l'assenso delle autorità di Governo; considerando che da parte delle locali autorità la notizia non è stata smentita; visto che la pubblica opinione richiede al Governo una parola di chiarificazione e una precisa assunzione di responsabilità; da mandato al proprio Gruppo parlamentare di svolgere una precisa interrogazione alla Camera dei deputati a salvaguardia degli interessi nazionali della città e delle terre istriane ».

Possiamo aggiungere che non solo le nostre autorità non hanno smentito la notizia, il che sarebbe stato del resto impossibile, ma nel frattempo l'iniziativa litina - perché questa e non altra è la origine dell'istituto bancario sloveno - si è concretata col versamento, alla Banca d'Italia, dei primi 180 milioni costituenti i tre decimi del capitale sociale iniziale fissato in seicento milioni. Insuperabile è il fatto che tali primi centomila milioni di lire risultano essere sottoscritti e versati in parti uguali di 9 milioni ciascuno, da venti persone di Trieste e del circondario, la maggior parte delle quali, secondo accertamenti fatti sul posto, non risultano, quantomeno con riguardo ai redditi denunciati, tanto ricche e danarose da poter con tanta immediatezza, disporre di decine di milioni. A meno che non abbiano nascosto al fisco tale loro insospettata ricchezza e reddito relativo, nel qual caso dovrebbero dare a fondo gli uffici rispettivi, che così potrebbero dimostrare una volta di più come i poveri sloveni in Italia soffrono e languono, a punto di poter accumulare milioni come acqua. Ma c'è invece motivo per sospettare che in generale, si tratta di semplici prestanome, per coprire la vera origine di tante centinaia di milioni di cui dispone l'apparato politico litino in Italia, la provenienza dei quali è inibibile, o vi sono alcuni presenti gli spettacoli contrabbando, i traffici di ogni sorta esercitati dal territorio jugoslavo nel nostro paese. Ma se già questo è un lato del problema sollevato dalla istituzione della banca slovena, che riflette una luce quanto mai sinistra, vi sono altri di ben maggiore gravità, per le conseguenze che la grave concessione fatta alla consorziata slovena, potrà avere e avrà sicuramente nel campo economico e politico di Trieste. Bisogna proprio convenire con quanto si va dicendo nel campo nazionale triestino, e cioè che nemmeno l'Austria, che nulla aveva trascurato per impedire di intentato per deprimere e colpire l'italianità della città e la sua forza di resistenza, era riuscita a procurare tanto danno e tanti pericoli per la sua esistenza nazionale, quanti ne sta invece producendo la nostra attuale politica interna ed estera, significando non voler vedere in pieno miraggio di sole, la luce solare. Questa ostinata cecità voluta

## VEGLIA SULL'ISTRIA Nazario Sauro

Al tramonto del 10 agosto del 1916, nel cortile del carcere di via dei Martiri a Pola, Nazario Sauro saliva il patibolo, pagando con la vita il suo immenso amore per l'Italia. Spogliato del grado di ufficiale della marina italiana che allo scoppio della guerra era accorso a servire volontariamente, riprendendo dalla natia Capodistria a Venezia, Nazario Sauro si affidava al boia Lang con un ultimo grido che riassunse la sua fede nella vittoria della Patria e significava ribellione all'oppressore della sua terra. Quel grido, viva l'Italia, che dava luce perenne al suo sacrificio e suonava presagio di sventura e di sconfitta per chi pretendeva di tenere in catene l'Istria italiana, per quanto il carnefice avesse tentato di soffocarlo, ricevendo un morso dal martire, usciva dal tetto cortile del carcere, si diffondeva da Pola oltre l'Adriatico e arrivava in Italia, a infiammare lo spirito dei combattenti.

Dopo poco più di due anni da quella triste sera d'agosto, il vaticino di Nazario Sauro si compiva. L'Italia da lui invocata, l'Italia da lui intensamente amata, l'Italia per la quale aveva offerto in olocausto la sua vita generosa, giungeva redentrice e liberatrice in Istria. Il martire aveva la sua apoteosi, rimaneva il suo sacrificio esempio di come si serva la Patria e nel contempo monito per tutte le tirannidi.

Oggi che l'Istria di Nazario Sauro, per effetto di vendetta e di ingiustizia non meno che per virtù, è ricaduta un'altra volta sotto la più barbara e disumana oppressione che mai abbia sofferto nel corso della sua storia bimillennaria, oggi che ricorre l'anniversario del martirio, il grido lanciato 41 anni orsono nel cortile del carcere di Pola, si rinvoca come allora. Da Pola lungo la costa istriana, fino a Capodistria, lo spirito di Nazario Sauro ripercorerà le spiagge e le contrade che gli erano care, per rinnovare in faccia allo straniero che li tiene oppressi e schiavi, la sua sfida e il suo monito, espressi nell'invocazione dell'Italia. Sotto l'urto di quel grido, finirono per essere infrante le catene che tenevano allora schiava l'Istria dello straniero, e altrettanto avverrà con la nuova tirannide che oggi calpesta quella nostra terra, la terra di Nazario Sauro. Ne altrimenti si può onorare oggi il martire, se non ispirandosi al suo esempio e ripetendo, in faccia al nuovo oppressore dell'Istria, il suo ultimo grido: viva l'Italia!

## Le vie del contrabbando passano per la Jugoslavia

L'operazione contro la colossale banda contrabbandiera, di cui riferimmo a suo tempo, con riguardo al fatto che risultavano implicati le autorità jugoslave e, purtroppo, alcuni individui di origine istriana e più particolarmente di Pola, è giunta, anche giudiziariamente, a conclusione, dopo sette mesi di indagini, di caccia spietata e di inchieste, che hanno visto impiegate non meno di 500 guardie di finanza. La spettacolare rete contrabbandiera agiva, come s'è detto, tramite una poderosa organizzazione che aveva basi in Svizzera, nel Nord Africa, l'Italia e Jugoslavia. Questa ultima fonte, risiedeva nell'ex zona B e in alcuni porti della Dalmazia ed aveva il suo « canale » principale a Trieste, con una succursale pure a Gorizia. In origine, come risulta dai processi istruttori, questa immensa rete contrabbandiera era suddivisa in bande separate che spesso, per ragioni di concorrenza, venivano a conflitto fra di loro. Tale rivalità venne a sfociare nel 1954-55 a ritorsioni e rappresaglie, che portarono all'arresto, in Jugoslavia, del commerciante Giuseppe Negri, d'anni 54, da Pola, ma che successivamente, rimanendo in territorio jugoslavo, poté inspiegabilmente riprendere col la medesima attività, divenendo anzi il capo e il regolatore delle enormi spedizioni in Italia, dei carichi di contrabbando di tabacco e, quanto pare, pure di stupefacenti, oppio soprattutto. Il che sta a provare che il criminoso traffico godeva della protezione particolare delle autorità jugoslave, dal momento che esse non solo conoscevano l'esistenza del contrabbando, ma che lo incoraggiavano.

Tra i finanziatori e capi sono indicati Guido Bulgarelli abitante in via Piccardi 43 a Trieste, Giuseppe Geremia di 42 anni nativo di San Michele al Tagliamento; Dario Antoni di 32 anni e con residenza a Milano in viale Friuli 11 (fecero parte fino a 6-7 anni fa della Polizia Civile sezione CID di Muggia) e Rolando Marra di 42 anni parente del Negri, venuto via da Pola e residente a Gorizia in viale Luzzatto 4.

In Jugoslavia, la « gang » aveva i suoi depositi sempre

### TESTIMONIANZA DI UN ISTRIANO

## Torture e sevizie nelle carceri titine

A proposito della gazzarra inscenata dalla stampa jugoslava sui pretesi procedimenti « medioevali e barbarici » che la polizia italiana avrebbe praticato verso il gruppo di imputati di delitti e rapine consumati alla fine del 1945 nel territorio di Trieste, proprio nel processo presently in corso alla Corte di Assise di quella città sono riemersi, nel quadro delle testimonianze, alcuni fatti che dimostrano la « civiltà » e la profonda « umanità » della polizia titina. Infatti fra i testimoni citati è comparso in aula per l'orologio Salvatore Perentini, che nel marzo del 1948 era stato arrestato dagli jugoslavi nella zona B, dove è nato, sotto l'accusa di spionaggio a favore dell'Italia, di contrabbando d'armi, di organizzazione di bande armate e altre fantastiche imputazioni, nell'architetture le quali, la temerosa polizia statale titina è maestra insuperabile. Col Perentini furono in quel tempo arrestati pure i suoi confratelli Drioli, Lugani, Degrassi ed altri.

Nel corso della loro detenzione nel carcere di Capodistria, in disgraziati, vennero sottoposti alle sevizie e alle torture più feroci, tanto che degli arrestati, Mario Musizza e l'ex guardia del popolo Marchesan, ridotti per le torture subite alla follia, si suicidarono. Il medesimo Perentini, a forza di bastonature e fratturate alcune costole. Un altro imputato, fu trattato all'ultimo momento dal

### Nella grossa retata della polizia è caduta anche la centrale di smistamento di Trieste

ben riforniti e dai quali la merce veniva smistata verso il mercato italiano attraverso tre canali seguiti anche dai trafficanti di stupefacenti. Uno passava per Trieste, ma in pratica doveva essere il meno redditizio, perché da tre anni a questa parte la sorveglianza sulla fascia di confine aveva bloccato più di un varco che invece anni addietro permetteva di far filtrare considerevoli quantitativi di tabacco sul litorale marchigiano e su quello pugliese, sotto la direzione, sembra, dell'italo-americano Giuseppe « Joe » Pici e di Pietro D'Asdia detto « Zanzara », nato 42 anni fa a Palermo ma abitante a Trieste in piazzale Rosmini 7. E' stato accertato che la maggior parte del traffico seguiva questa terza via che presentava un rischio minore soprattutto per l'arrivo sulla costa italiana. Centro motore di tutto l'apparato però era Trieste e appunto nella nostra città maggiormente e con più largo successo ha operato la Guardia di Finanza giungendo all'identificazione dei maggiori personaggi della « gang » adriatica e alla individuazione dei collegamenti con i depositi jugoslavi.

Dopo i « capi » sono giunte alla resa dei conti anche le figure minori, alle quali era demandato il compito meno retribuito ma certamente più pericoloso e fondamentale per l'intera organizzazione: l'azione materiale. In questa lista figurano persone piuttosto oscure nei ambienti e delle quali la cronaca ebbe ad occuparsi anche in occasione di drammatici episodi con fughe e sparatorie. Di triestini o legati in qualche modo direttamente alla città figurano nell'elenco delle denunce 14 persone e precisamente: Umberto Alcido di 45 anni (deceduto circa due mesi fa in un incidente automobilistico); Alberto Bello di 42 anni abitante in viale D'Annunzio 5; Liana Benvenuti da Isola di 22 anni (detta Miss Fiera nel 1954); Filippo Galati di 31 anni, detto « Emilio » e originario da Palermo ma con residenza a Trieste; Bruno Giacomini di 41 anni abitante a Muggia; Tommaso Jurisovich di 64 anni nato a Matera (Fiume) e abitante in viale XX Settembre 88; Emilio Jurina di 45 anni nato a Pola abitante a Trieste in via Procurevia 6; Giuseppe Negri di 54 anni nato a Pola, suo figlio Giovanni di 27 anni, la moglie Carla Zucca (che aveva recitato a Zurigo) di 52 anni nativa di Pola e abitante in via Giulio 55; Rodolfo Pison di 38 anni; Bruno Sangiorgi di 58 anni (con residenza anche a Milano); Francesco Troiani di 33 anni (con residenza anche a Milano); Odense Zucca di 42 anni moglie del Rolando Marra e Ignat Zardelli nato a Fiume 47 anni fa conosciuto nei registri anagrafici come « Gardelli », « De Gardelli », « Desgardelli » e infine « von Gardelli Eugenio ». La lista dei denunciati peraltro è destinata ad allungarsi.

Tutte le persone sono state denunciate a piede libero dal nucleo di Roma della Polizia tributaria investigativa; spellerà ora alla Procura di Stato del Tribunale della Capitale di istituire il procedimento penale.

Per quanto riguarda il centro di Trieste è in particolare evidenza la figura di Pietro Alcido, Titolare a suo tempo, di un centro di autotrasporti con sede in via Udine, fu al centro di notevoli operazioni illecite. Sulla sua scheda figurano una evasione IGE pericolosa e fondamentale per l'intera organizzazione; l'azione materiale. In questa lista figurano persone piuttosto oscure nei ambienti e delle quali la cronaca ebbe ad occuparsi anche in occasione di drammatici episodi con fughe e sparatorie. Di triestini o legati in qualche modo direttamente alla città figurano nell'elenco delle denunce 14

Rodolfo Manzini

# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## Quando sorsero e come operarono La preziosa opera in Istria dei Circoli di azione cattolica

### Festeggiato Don Marzari per le nozze d'argento sacerdotali

Assieme ai soci ed agli amici dell'Azione Cattolica capodistriana, domenica 28 luglio mons. Edoardo Marzari ha festeggiato il 25° di sacerdozio. Alle ore 9 nella cappella del seminario triestino ha celebrato una Messa con cantici, eseguiti dal coro della cattedrale di Capodistria, mentre al fianco dell'altare si parava la bandiera del circolo di A. C. capodistriano che è giunta di nascosto nonostante la sorveglianza titina. Dopo la Messa nel refettorio del seminario ha avuto luogo una bicchierata, nel corso della quale i giovani hanno voluto fare al festeggiato un presente. Oltre ai numerosi capodistriani, erano presenti l'avv. Piero Poni, presidente del Comitato comunale dei profughi da Capodistria, il consigliere nazionale della D. C. Giacomo Bologna, il segretario provinciale Corrado Belci, il prof. Ramani in rappresentanza del CLN dell'Istria ed il sig. Vergerio, presidente del Circolo ACLI di Capodistria.

Durante l'ufficio divino ed al levar delle messe, mons. Marzari ha rivolto la parola, sia per fare una rapida carrellata sugli ultimi 25 anni, che lui ha vissuto come sacerdote, analizzando l'attività dei sacerdoti e della Chiesa in questo scorcio di secolo che ha visto la maturazione di talvolta impensate conquiste sociali e di mutamenti politici notevoli.

Prendendo la seconda volta la parola, ha voluto ricordare l'opera svolta a Capodistria dai circoli giovanili, prima « Fides » e poi « D. del Bello », azione rivolta a tutte le classi della popolazione senza distinzione di classe e senza discriminazioni, pregocorrendo i tempi con una apertura sociale che rompeva i ponti con i programmi del passato. In particolare degna di nota è l'opera svolta dai ritrovo studenteschi, aperti a tutti pur essendo una appendice dell'Azione Cattolica, e non bisogna dimenticare neanche l'opera svolta nel campo operaio, degli agricoltori e pescatori.

La culla del movimento cattolico giovanile istriano, si deve ricercare proprio a Capodistria, da dove si diramò nelle altre località. Sorgeva infatti sul finire del primo decennio del nostro secolo il « Circolo giovanile Fides », logica appendice delle organizzazioni degli uomini, raccolti a Capodistria sotto il nome del « Beato Elio », e formanti la più vasta Federazione triestino-istriana, che aveva a capo mons. Carlo Meccia, recentemente scomparso. Le associazioni degli uomini avevano come fini la diffusione della cultura cattolica (a Pirano si chiamava « circolo di lettura ») e interessi sociali con proprie cooperative e proprie banche; i circoli giovanili istriani però erano completamente staccati dall'Azione Cattolica italiana, pur avendo uno statuto e delle finalità consimili, ciò anche a causa del regime di occupazione austriaco. In pochissimi mesi i circoli giovanili sorsero quasi in tutte le altre cittadine, tanto che si decideva di riunirli tutti nei « Fasci della gioventù cattolica ». La cerimonia ufficiale avveniva a Capodistria nel 1912 con la partecipazione delle delegazioni giunte da ogni centro della regione giuliana. Fiume era presente con la delegazione presieduta da mons. Torcoletti, Gorizia con mons. Margotti e tutti a conclusione della festa formarono un lungo, interminabile corteo, che percorse le vie della cittadina, suscitando un certo allarme ed una certa preoccupazione negli ambienti del caffè della Loggia, che è sempre stato il rifugio ed il ritrovo dei liberali-massoni e delle forze anticlericali-borghesi.

Tutte quelle molte decine di migliaia di giovani, quella imponente manifestazione fece correre nuova e più copiosa linfa, incoraggiando i tiepidi, tanto che in breve i circoli sorsero anche in quelle località che non avevano ancora preso l'iniziativa. La parentesi della guerra interrompeva soltanto questa azione delle forze giovani del cattolicesimo, che alla fine, a Strugnano, il 13 settembre del 1919, davano vita alla Federazione diocesana che decretava anche l'adesione e l'unione all'Azione Cattolica italiana.

La vita sin dal principio non fu facile anche se i tempi peggiori avevano ancora da venire ed erano ben lontani il fascismo fece ben presto sentire la sua cruda

## Gli indennizzi per i beni abbandonati nella Zona B

### Il Ministro Medici ha illustrato al Sindaco di Trieste il provvedimento approvato dal Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge che autorizza la concessione di indennizzi per i profughi della Zona B che risultino possessori di beni di diritti e interessi nel territorio di provenienza. L'indennizzo è commisurato al valore dei beni, amaro ed apprezzare la sua opera.

Furono i vecchi componenti del circolo « Fides », i giovani della « del Bello », molti dei quali già padri di famiglia, a voler tra loro mons. Marzari in occasione del suo XXV di sacerdozio; hanno voluto che colui che fu l'anima ed il timone delle numerose attività capodistriane, rivedesse con loro alcune ore in lieta compagnia, e l'atmosfera di un tempo si creò ben presto con l'aiuto delle scennette, dei canti e degli scherzi tanto cari e che rallegravano le serate ed i pomeriggi festivi nelle sedi della città ora lontana.

Abbiamo osservato mons. Marzari, talvolta aveva gli occhi lucidi, mentre il suo volto era ora sorridente ora serio, forse saranno passate innanzi ai suoi occhi le visioni dei tempi passati, quando « don Edoardo » era da tutti voluto, ed i piccoli aspiranti lo requisivano nel rientro perché desideravano una malattia che doveva portare inesorabilmente alla morte, volle dedicarsi sino all'ultimo al circolo della sua città natale, scrivendo anche una vita di Cristo e delle meditazioni, restò ancora inedito. I funerali, dopo la sua prematura morte, risultarono qualche cosa di memorabile e forse mai nessun accompagnamento, mentre unanime fu il cordoglio, testimoniato dalle corone, dalle lettere e dai telegrammi giunti da ogni parte d'Italia, da quanti avevano avuto occasione di conoscerlo, amarlo ed apprezzare la sua opera.

Questi sono ricordi che appartengono al passato, un passato bellissimo dal quale egli ha tratto numerose ed utili esperienze che oggi applica nell'« Opera figli del Popolo », che definiva « continuazione della vita dei circoli di Capodistria ».

Dopo la parentesi della guerra e del dopoguerra, che lo avevano visto figura di primo piano nelle organizzazioni politiche e sociali della nostra regione, egli ha voluto ritornare tra i suoi giovani, verso i quali si è sempre sentito attratto.

E' mancata ai Suoi cari il giorno 11 luglio 1957 in Brescia

**EMILIA SERRAVALLO ved. BAIS**

Lo annunciano con profondo dolore i figli: Maria con il marito Giuseppe Durin, Ermanno con la moglie Rina Raicovich, Mira con il marito Alberto Zanier, Ermia con il marito Lucilio Privileggi, Giovanni con la moglie Bianca Balde, Giuseppina con il marito Marco Rigatti, Aldo con la moglie Anita Petener, i nipoti ed i pronipoti.

## CRONACHE DI CASA

**Nozze Crocetti-Petronio**

Nella vetusta chiesa dei SS. Vito e Modesto in Gorizia, sono state celebrate sabato 3 agosto le nozze della signorina Margherita Crocetti, figlia del noto industriale goriziano e consigliere comunale, cav. Carlo, col dott. ing. Mario Petronio, figlio del nostro caro amico Mario che dopo l'esodo da Pola ha ricambiato la sua nota autoremessa e officina meccanica a Trieste, in via S. Francesco 31. Il rito nuziale ha visto raccolti intorno ai due giovani e simpatizzanti, oltre ai familiari, parenti ed amici, e si è svolto in un'atmosfera di mistico raccoglimento, resa più toccante dall'esecuzione di un appropriato programma musicale e successivamente dall'ispirato discorso augurale pronunciato dal celebrante rev. Padre prof. Colpo, voluto venire espressamente per la lieta circostanza da Padova a Gorizia, per benedire le nozze dei suoi due ex alunni del Liceo classico goriziano.

Testimoni sono stati per la sposa, il fratello Federico Crocetti e per lo sposo, Bruno Locar rappresentando, in sua assenza, da Antonio Tavelli, attualmente profugo di Pola. Lasciato il tempio che per l'occasione era stato adornato di tanti fiori, sposi e il seguito si sono poco dopo riuniti nel salone della « Transalpina » presso il confine della stazione di Montebelluna, dove è stato servito un sontuoso rinfresco, durante il quale la bella coppia, è stata festeggiatissima. Dopo il rinfresco, gli sposi, che hanno avuto in regalo copiosi omaggi floreali e moltissimi ricami donati, sono partiti per il consueto viaggio di nozze che si concluderà a Brescia, dove l'ing. Mario Petronio è impiegato nell'industria automobilistica « OM ».

Ai novelli coniugi che in circostanze tanto liete hanno realizzato il loro sogno d'amore, inviamo i nostri più affettuosi auguri di ogni bene e felicità.

## LACRIME D'ESILIO

**Emilio Cerovazzi**

Si è spento improvvisamente a Trieste, dove si era stabilito con la famiglia dopo l'esodo, il pinguentino Emilio Cerovazzi.

Nobile figura di attivo patriota, il Cerovazzi è stato internato dall'Austria all'inizio della prima guerra mondiale, e, dopo il suo rientro in Patria, ha cooperato intensamente ed intellettualmente al consolidamento dell'italianità in una zona difficile, come quella di Pinguente. E' ancora viva nella memoria dei più anziani l'episodio che ebbe il Cerovazzi protagonista. Nei giorni immediatamente successivi al crollo dell'Austria, Pinguente si trovava in una situazione di estrema confusione, tanto che gli slavi ne approfittarono per spingere a fondo i loro tentativi di insediarsi nei posti di responsabilità. Emilio Cerovazzi, ben comprendendo la delicatezza del momento, si portò a Trieste, dopo essere stato in una trappola tesagli in quel di Sterpeto, ed ottenne dal Comando militare italiano che un piccolo reparto di bersaglieri occupasse la zona il 4 novembre 1918, mentre il grosso giunse nella cittadina istriana appena l'11.

Emilio Cerovazzi subì angherie e persecuzioni, anche da parte degli slavi che, nel settembre 1943, lo imprigionarono insieme ad altri concittadini, tra i quali il fratello Massimiliano.

## Triste esistenza di Domenica Moscarda

In un piccolo alloggio di via delle Gore in Firenze vive con la sorella e con il fratello una donna anziana di nome Domenica Moscarda, vittima vivente delle persecuzioni titine. Nel Carcere di Volosca e poi in quello di Fiume la Moscarda ebbe a soffrire indicibili torture le cui conseguenze l'hanno portata a lesioni permanenti da renderla invalida. Essa è figlia di quel Moscarda Domenico, di cui si è già occupato questo giornale, e che morì a Gallesano di Pola il 19 giugno 1907, indiscusso esem-

## Ofelia Colautti Novak

In età tardissima, è morta nella sua abitazione romana la signora Ofelia Colautti Novak, figlia adottiva di Arturo Colautti, che fu patriotta e poeta dalmato, animatore dell'irredentismo italiano oltre il Quarantaro. Dopo la morte del padre, la signora Colautti ne aveva continuato con grande impegno l'attività letteraria e patriottica, che solo l'età avanzata e le vicende dell'ultima guerra valsero ad attenuare. Da qualche anno viveva ritirata.

Alla colta donna si devono parecchie traduzioni, lavori editoriali e di narrativa, oltre ad una affettuosa e completa biografia del Padre, « Arturo Colautti, il poeta della vigilia italiana », pubblicata nel 1939.

## Antonio Bertoli

Il 31 luglio scorso è deceduto a Cormons, dove esercitava il mestiere di falegname, Antonio Bertoli, di anni 70, profugo da Volosca. Alla moglie Maria ed ai figli Maria e Mario, le nostre condoglianze.

## ELARGIZIONI

Nel trigesimo della morte del fratello Ercole, per onorare la memoria Ermanno Mattioli elargisce Lire 1.000 pro Arena.

In memoria di Ercole Mattioli, le sig. Pian, Vasari, Sivi e Licini elargiscono Lire 1.000 pro Arena e L. 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del maestro Ermete Rocchetti, Giannino e Marcello Rocchetti elargiscono L. 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giuseppe De Carlo, nel nono anniversario della morte, il fratello e la sorella elargiscono L. 1.000 pro Arena.

In memoria dei defunti Moscarda, il Comitato V. G. e D. di Firenze elargisce lire 1.000 pro Arena.

Nella ricorrenza del 19° anniversario (29-7-1938) della morte della propria madre Pierina Beltrame, sepolta a Pola, Maria Beltrame ved. Bassi ha elargito L. 250 pro Arena e L. 250 pro Orfanelli di S. Antonio, per onorarne la memoria.

## ORE LIETE AL MARE E AI MONTI CHIUSO IL PRIMO TURNO nelle colonie dell'Opera

Nella giornata di domenica 28 luglio, le colonie organizzate dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, nel Cadore e nella vicina Carnia, hanno avuto la gradita visita del dott. Macchiotta, Capo della Prefettura - Servizi Amministrativi - di Trieste e della signora Giuseppina Macchiotta, Presidente Onoraria del Madrinato Italo di Trieste.

Accompagnati dal gen. Gigli, Presidente della Delegazione triestina dell'Opera, dal Direttore della Delegazione e dall'ispettrice signa Rosa Lucchetta, i graditi ospiti hanno visitato il soggiorno per adolescenti « Monte Maggiore » di Sappada, le colonie « S. Giusto » e « Carnaro » di S. Stefano di Cadore, la colonia « Trieste » di Ovaro ed i Preventori « Venezia Giulia » e « Dalmazia » di Sappada.

A S. Stefano, il dott. Macchiotta e la gentile Signora hanno assistito alla festività che i bambini e le bambine delle due colonie hanno dato nel cortile della « Carnaro ». La festa, alla quale hanno pure presenziato il Parroco di S. Stefano, il Sindaco, il Comandante il Presidio militare e numerosi invitati, ha meritato ai piccoli interpreti dei bei cori e di gustose scennette, vivissimi applausi.

Riuscita benissimo pure la festa di chiusura alla colonia « Trieste » di Ovaro dove le bambine, che lasceranno la colonia il 2 agosto, hanno presentato agli ospiti un programma scelto ed ottimamente eseguito.

Qui, alla fine della sua visita e prima di rientrare a Trieste, il comm. Macchiotta, rispondendo ad un indirizzo di saluto del gen. Gigli, ha rivolto brevi parole alle bambine ed a tutti i presenti.

Dicendosi particolarmente toccato dall'accorato canto all'Istria che, a sua richiesta, è stato ripetuto una seconda volta, il comm. Macchiotta ha

esortato le bambine a serbar sempre nel cuore il ricordo della loro terra e ad esser grate ai dirigenti ed agli educatori che nella colonia di Ovaro, come in tutte le altre gradite dall'Opera, questo ricorrendo mantengono ed alimentano.

Al termine del suo breve discorso, il comm. Macchiotta ha pregato il gen. Gigli di voler portare ai dott. Ricceri, Presidente Nazionale dell'Opera e a tutti i dirigenti della provvida istituzione, la espressione del suo vivo compiacimento per l'ottimo funzionamento delle colonie, assicurando che di tale compiacimento si renderà interprete anche presso il Commissario Generale del Governo.

Ha preso da ultimo la parola il Sindaco di Ovaro il quale, nel dar atto alla direzione della colonia ed al personale tutto della perizia e dell'amore con cui si adopera per il sempre miglior funzionamento dell'utilissima istituzione ha voluto esprimere alle piccole profughe l'affetto di tutta la popolazione di Ovaro che, nel nome della tradizionale ospitalità carnica, è lieta ed orgogliosa di ospitarle ogni anno.

Lunedì 29, invece, chiusura dei primi turni nelle colonie diurne di Opicina, Prosecco e Muggia e nelle colonie temporanee di Barcola e S. Croce.

Ai saggi di chiusura, tenuti nel pomeriggio a Muggia e a S. Croce, è stata parli colarmente gradita la presenza di una rappresentanza del Madrinato Italo di Trieste con la Presidente esecutiva, sig.ra Laura Eulambio.

E' infatti il Madrinato Italo che con la sua affettuosa attività da anni si prodiga per affiancare validamente le iniziative dell'Opera proprio in favore dei minori e la presenza delle madrine e della loro instancabile Presidente è una nuova testimonianza dell'interessamento costante a tutto quanto riguarda i figli dei profughi.

Le signore del Madrinato sono state accolte nelle varie colonie dalle rispettive direttrici e dai dirigenti della Delegazione di Trieste dell'Opera.

Del resto, la fotografia che pubblichiamo e che riproduce la parte nuova del Villaggio stesso, nella sua zona di ampliamento, conferma queste nostre asserzioni. Allora non esistevano che i vecchi padiglioni riattati per poter essere abitati ed anche se tutto il comprensorio appariva ridente, era tuttavia evidente il carattere di provvisoria degli impianti. Ora invece, nel mentre l'Opera si accinge alla demolizione dei vecchi padiglioni sostituendoli con moderne e liete palazzine, lo stesso villaggio ha trovato modo di arricchirsi, di nuovi edifici sorti appunto in virtù del piano di ampliamento di cui già in altre occasioni, su questo stesso giornale, s'è fatto cenno.

Tale piano di ampliamento ha avuto praticamente inizio nel 1950 allorché venne costruito un primo lotto di sei fabbricati con fondi reperiti in applicazione della « legge per i senzatetto » del 10 aprile 1947 n. 261.

Da allora ad oggi oltre ai

## Nuovo volto del villaggio giuliano a Roma



Il Villaggio Giuliano di Roma, sulla via Laurentina, ha assunto in questi ultimi tempi un nuovo volto. Chi - abitando in altre città d'Italia - ha avuto occasione di visitarli dieci anni o sono, oggi forse non lo riconoscebbe, tanto s'è ampliato e tanto s'è modificato nella sua struttura iniziale.

Del resto, la fotografia che pubblichiamo e che riproduce la parte nuova del Villaggio stesso, nella sua zona di ampliamento, conferma queste nostre asserzioni. Allora non esistevano che i vecchi padiglioni riattati per poter essere abitati ed anche se tutto il comprensorio appariva ridente, era tuttavia evidente il carattere di provvisoria degli impianti. Ora invece, nel mentre l'Opera si accinge alla demolizione dei vecchi padiglioni sostituendoli con moderne e liete palazzine, lo stesso villaggio ha trovato modo di arricchirsi, di nuovi edifici sorti appunto in virtù del piano di ampliamento di cui già in altre occasioni, su questo stesso giornale, s'è fatto cenno.

Tale piano di ampliamento ha avuto praticamente inizio nel 1950 allorché venne costruito un primo lotto di sei fabbricati con fondi reperiti in applicazione della « legge per i senzatetto » del 10 aprile 1947 n. 261.

Da allora ad oggi oltre ai

## Disappunto

« Il CLN dell'Istria ha espresso il proprio disappunto perché il Governo italiano dia corso agli impegni per la riapertura della Casa slovena, impegni che implicano un notevole onere finanziario, mentre la Jugoslavia continua a mantenere un atteggiamento totalmente negativo nei confronti dei beni, diritti ed interessi italiani nella Zona B, in violazione degli impegni sottoscritti col Memorandum di Londra ».

« Il Villaggio Giuliano di Roma, sulla via Laurentina, ha assunto in questi ultimi tempi un nuovo volto. Chi - abitando in altre città d'Italia - ha avuto occasione di visitarli dieci anni o sono, oggi forse non lo riconoscebbe, tanto s'è ampliato e tanto s'è modificato nella sua struttura iniziale. Del resto, la fotografia che pubblichiamo e che riproduce la parte nuova del Villaggio stesso, nella sua zona di ampliamento, conferma queste nostre asserzioni. Allora non esistevano che i vecchi padiglioni riattati per poter essere abitati ed anche se tutto il comprensorio appariva ridente, era tuttavia evi-

suddetti fabbricati sono sorti nella parte nuova del villaggio tre palazzine costruite in base alla legge 2 luglio 1949 n. 408, due edifici realizzati con fondi dell'Opera, due fabbricati di cooperative tra profughi realizzati con mutui dell'Opera e della Banca Nazionale del Lavoro, quattro fabbricati che, per interessamento dell'Opera, il Ministero dell'Interno ha costruito in applicazione alla « legge Scelba » n. 187. Si tratta di circa cento alloggi in più rispetto a quelle che erano le capacità alloggiative iniziali, la cui cosa è significata la sistemazione per altri cinquecento profughi senzatetto.

Nello stesso periodo di tem-

provaione delle competenti autorità. Le questi edifici e in altri che saranno realizzati in un secondo tempo, potranno rendere alloggio, gli attuali abitanti dei vecchi padiglioni che, gradualmente, saranno demoliti.

C'è inoltre da citare l'esistenza di due nuove strade costruite dall'Opera e di una terza strada comunale, mentre al vecchio padiglione dei negozi se ne è ora aggiunto un altro che ospita sette esercizi commerciali.

Nel prossimo mese di settembre avrà presumibilmente inizio la costruzione di sei nuovi fabbricati per un totale di circa 110 alloggi, i cui progetti sono attualmente all'ap-

provaione delle competenti autorità. Le questi edifici e in altri che saranno realizzati in un secondo tempo, potranno rendere alloggio, gli attuali abitanti dei vecchi padiglioni che, gradualmente, saranno demoliti.

C'è inoltre da citare l'esistenza di due nuove strade costruite dall'Opera e di una terza strada comunale, mentre al vecchio padiglione dei negozi se ne è ora aggiunto un altro che ospita sette esercizi commerciali.

Nel prossimo mese di settembre avrà presumibilmente inizio la costruzione di sei nuovi fabbricati per un totale di circa 110 alloggi, i cui progetti sono attualmente all'ap-

provaione delle competenti autorità. Le questi edifici e in altri che saranno realizzati in un secondo tempo, potranno rendere alloggio, gli attuali abitanti dei vecchi padiglioni che, gradualmente, saranno demoliti.

C'è inoltre da citare l'esistenza di due nuove strade costruite dall'Opera e di una terza strada comunale, mentre al vecchio padiglione dei negozi se ne è ora aggiunto un altro che ospita sette esercizi commerciali.

Nel prossimo mese di settembre avrà presumibilmente inizio la costruzione di sei nuovi fabbricati per un totale di circa 110 alloggi, i cui progetti sono attualmente all'ap-

provaione delle competenti autorità. Le questi edifici e in altri che saranno realizzati in un secondo tempo, potranno rendere alloggio, gli attuali abitanti dei vecchi padiglioni che, gradualmente, saranno demoliti.

C'è inoltre da citare l'esistenza di due nuove strade costruite dall'Opera e di una terza strada comunale, mentre al vecchio padiglione dei negozi se ne è ora aggiunto un altro che ospita sette esercizi commerciali.

Nel prossimo mese di settembre avrà presumibilmente inizio la costruzione di sei nuovi fabbricati per un totale di circa 110 alloggi, i cui progetti sono attualmente all'ap-

provaione delle competenti autorità. Le questi edifici e in altri che saranno realizzati in un secondo tempo, potranno rendere alloggio, gli attuali abitanti dei vecchi padiglioni che, gradualmente, saranno demoliti.

C'è inoltre da citare l'esistenza di due nuove strade costruite dall'Opera e di una terza strada comunale, mentre al vecchio padiglione dei negozi se ne è ora aggiunto un altro che ospita sette esercizi commerciali.

Nel prossimo mese di settembre avrà presumibilmente inizio la costruzione di sei nuovi fabbricati per un totale di circa 110 alloggi, i cui progetti sono attualmente all'ap-

LIVIA SVEVO

Si è spenta il 30 agosto a Trieste la signora Livia Venezia Svevo, vedova di Italo Svevo, il più grande romanziere triestino, un nome ormai illustre nel mondo letterario. Aveva 83 anni, e da tre mesi circa giaceva gravemente inferma.

Scompare con Livia Venezia Svevo una delle figure più luminose della vita triestina. Trieste ricordava e ammirava in lei l'intelligenza, tenerezza e coraggiosa compagnia del nostro più grande scrittore. Dalla sua appassionata dedizione, Italo Svevo trasse forza e sprone.

Livia Venezia Svevo nacque a Trieste nel 1874. Col nome Ettore Schmitz (allora lo scrittore non aveva ancora assunto il nome di Italo Svevo), nel 1893. Così ella narrò più tardi il loro incontro: « Con la famiglia degli Schmitz io ero imparentata alla lontana, e quando nel 1893 cominciai a frequentare la loro casa, Ettore, il mio futuro sposo, era un giovanotto alto e magro dai capelli neri e dalla voce limpida e vellutata, semplice nel vestire, di umore molto vivace. Si facevano insieme dei gran discorsi, naturalmente quelli che si possono tra una giovanetta diciottenne ed un uomo di 31 anni, esperto, ma molto riguardoso. Lo sentivo molto colto e lo consideravo con rispetto. Mi era noto il suo passato di scrittore, di cui egli non faceva parola; sapevo della rinvincibilità di critico letterario fattasi nell'ambiente triestino collaborando all'«Independent», l'ardente giornale irredentistico. Ci fidanzammo il 20 settembre 1895. Un mese dopo egli mi donava una copia rilegata del suo primo romanzo intitolato «Una vita». Per la prima volta Ettore aveva adottato lo pseudonimo di Italo Svevo.

La signora Livia fu non solo la ispiratrice del romanziere che doveva lasciare una così durevole orma nel mondo delle lettere, ma colui che lo aiutò a superare le perplessità, gli scoraggiamenti dell'uomo; perché Svevo, impiegato di banca prima e poi industriale, aveva una segreta personalità, una doppia vita. « Di giorno egli era per tutti - scrisse la moglie dopo la sua morte - il poco appariscente impiegato di banca; di sera egli riprendeva la sua vera ma segreta personalità, ritornando con trepidi amore e severa disciplina ai suoi studi preferiti ». La loro casa al secondo piano di Villa Venezia, in passeggio S. Andrea, fu per 32 anni la casa, l'ambiente e il campo di lavoro di Ettore Schmitz - Svevo. La vita trascorseva serena. Ogni domenica la famiglia Venezia riceveva oltre ai parenti, amici che talvolta arrivavano a centinaia. « Credo - ha scritto Livia Svevo - che nell'atmosfera di serenità e di ordine che gli creavo intorno, anche il suo pessimismo si assopisse. Si affidava a me completamente, quasi come un figlio ». Livia Venezia Svevo gli era sempre accanto e lo confortò del grande dolore arrecatogli dall'incomprensione con cui fu accolto il suo secondo romanzo, « Senilità » nel 1898. Ettore e Livia Svevo furono confortati però dalla nascita della loro prima bambina, Letizia, che il padre chiamava affettuosamente Titina. Italo Svevo voleva abbandonare la letteratura, ma l'affetto, le premure della moglie lo indussero a scrivere ancora e a dare alle lettere italiane quel capolavoro che è « La coscienza di Zeno ».

Nella casa di Livia e Italo Svevo passarono i più illustri scrittori, da Luigi Pirandello a Eugenio Montale e, tra gli stranieri, James Joyce, Thomas Stearns Eliot, Valery Larbaud, Ilya Ehrenburg, Jules Romains e Benjamin Crémieux che con Joyce rivelò al mondo il nostro grande scrittore.

Svevo morì in un incidente di auto il 13 settembre '28. Da allora la signora Livia visse nella memoria del marito, raccogliendone gli scritti sparsi e tutte le testimonianze critiche che apparivano nella stampa letteraria mondiale. Ora Livia Venezia Svevo ha concluso la sua lunga e devota opera di dedizione. L'ultimo suo prezioso contributo alla conoscenza di Italo Svevo è stato il libro di memorie che ella ha scritto con l'aiuto di Lina Galli, intitolato « Vita di mio marito ».

# Custode armato del comunismo il mondo slavo contemporaneo

## Le tragedie d'Ungheria e di Polonia hanno mostrato il vero volto dello slavismo che ha ridotto anche le popolazioni della Jugoslavia sotto una cruda dominazione tirannica

Tempo fa, viaggiando in treno da Roma a Nettuno, ebbi la sventura di avere quali compagni di viaggio una ragazza sulla trentina, pallida e bruttina, biondissima slava, vestita con ricercatezza contadinesca, ed un uomo magrissimo, alto, di età tra i cinquantenni e sessantenni, col berretto in testa dalla classica foggia proletaria d'oltrespazio. Mentre i passeggeri dello scomparto leggevano o chiacchieravano a bassa voce - come del resto vuole la comune educazione - la coppia anzidetta discuteva a voce spagliata in una lingua ignota alla totalità dei viaggiatori: i due riempivano lo scomparto con i loro duri accenti, tanto che gli altri passeggeri incontravano quasi fatica a farsi intendere tra di loro. Quei due discutevano - in specie la femmina - in un « dialetto fitto fitto di consuetudini aspre ed angolose, senza prendere fiato e quasi con ostentazione. A nulla valsero prima le mie evidenti occhie e poi le mie educatissime rimostranze affinché quei due confabulassero con minore loga e dessero meno fastidio agli altri, alcuni dei quali, mi comprese, non riuscivano nemmeno a leggere il giornale. A forza di proteste da parte mia - in verità le ultime accompagnate da qualche gesto persuasivo, che a me certa gente, anche se prepotente, non incute affatto rispetto, malgrado la mia età non più giovanile - ottenni finalmente che i due villani si accressero e loro stucchevoli accenti.

L'idioma non gentile

Il fatto in sé non potrebbe contenere nulla di eccezionale, se i due stranieri non avessero parlato un idioma tutt'altro che gentile e che a noi giuliano-dalmati dà particolarmente tedio in casa nostra: il croato. D'altra parte non ero soverchiamente dispiaciuto a che quei due « sciasposi » continuassero a disturbare il prossimo e ad insultare come incitato prepotente l'aria comune che dall'Urbe s'estende alle pianeggianti colline del retroterra di Anzio. Qualcuno potrà forse rimproverarmi di scarso senso di ospitalità verso stranieri; ma io rispondo che in casa altrui ci vuole innanzitutto quel briciolo di educazione e quel poco di senso civile che, quando ero giovane studente in terra straniera, istintivamente usai in larga misura. Noi giuliano-dalmati, che avremo la somma sventura di conoscere da vicino ed a nostre spese e col nostro sangue questa razza dai costumi primitivi e di sopportare le loro scarse doti di saper vivere accanto ad altri popoli, noi che vivemmo per tutta la nostra vita, da generazione a generazione, la lotta - purtroppo perduta e non affatto per colpa nostra - per difendere il massimo bene che a ciascuno mortale è dato di godere, la propria terra natale; noi che vaghiamo peggio di mendicanti da casolare a casolare in cerca d'un rifugio dopo avere perduto tutto, anche la comprensione della Patria, noi soli siamo i meglio qualificati a dire una vera parola su questa schiatta di barbari che s'è insediata col ferro e con la morte sulle nostre terre, su questa accozzaglia di genti ed autori degli infortuni carichi, con i loro contorni di macabre perdite, senza discriminazione di eventuale « colpevolezza », di età o di sesso.

Furbizia volpina

Fu appunto in questo periodo che lo slavismo imperialista d'oltretreno rivelò il suo autentico volto sotto l'etichetta dell'antifascismo e dell'internazionalismo della stella rossa. Esso trovò nel masochismo d'una certa politica estera un utile alleato. Oggi appare chiaro che un Pella non avrebbe ceduto con tanta facilità alle contorte ambiguità della politica slava e non avrebbe nemmeno discusso sulla cessione supplementare di una parte dell'Istria facente parte del nefasto TLT all'ingordigia slava. L'errore è fatto: ogni recriminazione serve oggi solo a tenere desti gli animi per un fatale ritorno, cheché ne pensino i pavidi ed i rinunciatari, delle nostre terre alla comunità italiana.

Lo slavismo avanza, prima con la furbizia volpina, poi col colpo lupo, finché tutt'intorno staranno greggi di pecore. L'arma internazionale del nazionalismo panslavo è quella che costa di meno e rende di più per arraffare il dominio del mondo. Attraverso lo specchio dell'uguaglianza, del livellamento fittizio ed innaturale delle posizioni sociali, lo slavismo si conquista all'estero le masse incolte e trova in Italia un terreno fertile. Si badi bene, questa conquista non si realizza per mezzo di mercati, frutto di intelligenza, di studi e di lavoro, o di colonizzazione, apportando benessere, o col mezzo dell'acquisto mediante ricchezze accumulate con anni ed anni di attività produttiva, no, e nemmeno attraverso battaglie in campo aperto: la conquista slava ha luogo con la menzogna, con l'inganno, la sopraffazione, col colpo di stato al momento opportuno, con molti colpi alle nuche, il tutto portato a termine da un gruppo di « pionieri d'assalto » ben armati, ben ubriacati da miraggi lontani ed opportunamente coadiuvati dagli « utili idioti ». Una volta al potere la geniale perfidia del finto socialismo fa e disfa con tutte le armi al servizio della crudeltà. Allora il responso delle masse non serve più e gli utili idioti vengono fatti scomparire. Restano sulla scena della vita due categorie di essere deambulanti: i padroni politici ed i servi, cioè gli schiavi della produzione.

Il mondo contemporaneo slavo, inventore e custode armato del comunismo, lo si può considerare anche dal punto di vista geografico. Uno è lo slavismo freddo, quello nordico, duro e diffidente, dal volere accentrato in un pugno d'uomini che sospettosamente si controllano a vicenda e dominano il vasto e monotono territorio della nazione collettiva. Esso si estende dalle steppe di ghiaccio, dalle tundre di muschio fino ai deserti di sabbia, dove la strada è un mito e la popolazione è sottoposta a vivere in solate dal resto del mondo. L'altro è lo slavismo caldo, quello che a forza di sangue è riuscito ad affacciarsi al Mediterraneo.

Lo slavismo "caldo"

A noi giuliano-dalmati interessa questo secondo slavismo, prepotente ed istrionico, che occupa il territorio tra la Sava, il Danubio e l'Adriatico nostro e la cui forza, invento assai dubbia, è rappresentata oggi in sostanza da un uomo di progenie ignota, uscito dall'oscurità dei boschi e che tende ad introdursi nella storia regendosi sulle stampelle donategli dalla sconcertante miopia dell'Urss. Lo slavismo caldo, simboleggiato dalla Jugoslavia d'oggi, domina da tiranno sulle popolazioni sottomesse ed il suo capo ha fretta di agire: egli ha urgente bisogno d'ininterrotti successi. Egli sa perfettamente che, morto lui, sarà difficile trovare un successore che sappia destreggiarsi con la stessa disinvoltura e guidare la barca senza chiglia sotto il soffio degli eventi.

Mentre lo slavismo freddo, ha una sua storia con origine e fisionomia medievali, quello caldo è un prodotto recente sgusciato dagli eventi prevalentemente tragici che hanno sconvolto la Balcania, un singolare connubio di genti e razze e confessioni: è un impasto fermentato della vecchia Serbia, misera e selvaggia, e dell'Austria asburgica, ricca e raffinata. Le vicende e gli sconvolgimenti della storia, che hanno elargito allo slavismo un posto non ultimo nelle cose umane d'oggi - senso che esso possiede quelle doti peculiari che distinguono dalle basi un popolo sano, coerente e civile da un popolame che ignora gli elementi dell'ascsa verso una vita superiore di civile ideale - hanno condotto e condurranno ancor più in avvenire verso uno squilibrio della bilancia dei valori razziali. Questa bilancia porta ineluttabilmente su un piatto il volere ponderato dell'uomo della strada consapevole, il sorriso aperto che palesa libertà di agire o non agire. Sull'altro piatto grava un miscuglio di doti di volontà ferrea e ben nutrita, di ghigni indefinibili e di pianti soppressi e di risate preordinate: il tutto amalgamato da un impatto di teorie molto discusse ed in continuo rimestamento, forse in evoluzione, ma oggi, come ieri certamente e superlativamente equevoche.

Noi latini non pretendiamo affatto di essere i soli vespilliferi di quella « humanitas » da noi svicerata ed elaborata nelle menti umane, come lo fummo un dì e come lo siamo oggi, come non pretendiamo d'essere stati e di essere i soli cultori della salita civile verso le tante luci del vero. E' però in-

dubbio che lo slavismo, malgrado la sua enorme estensione e la sua « intelighenza » scorinata a proposito ed a sproposito, non ha apporato al genere umano un solo grano di quella « civiltà » che il mondo latino e di quella « Kultur » che il mondo germanico seppero spendere con profitto sul genere umano. Lo slavismo è corpo; l'anima atrozzata dalla miseria tenta alzarsi, ma cade; cade tutte le volte che si muove e cade non di rado affogata in un lago di sangue. Perfino Leone Tolstoj pianse sulle miserie morali e materiali slave!

Il vero volto

Se è vero, com'è vero, che il sangue versato dai martiri è fecondo, noi dobbiamo credere in un avvenire di redenzione che sorgerà dalle ossa ormai scheletriche dei nostri martiri e caduti, poiché la fine dello slavismo quale forza prevalente e quale potenza diabolica di sopraffazione degli spiriti, di livellazione umana, nonché di superamento dei beni materiali affinché siano a disposizione solo di pochi, è un fattore tanto negativo, quanto positivo la libera estrinsecazione della vita nelle concezioni latine, che vale quanto dire il rispetto della personalità e della nazionalità altrui. Vada, dunque, la ripugnanza degli uomini liberi ed onesti a quel mondo slavo che intende valicare i suoi limiti per soffocare per soggiogare, terzettare e che mai videro tanta bassezza spirituale e materiale quanta ne vivono oggi sotto il suo tallone! non si venga a dire che i popoli slavi vivono oggi sotto regimi democratici o quasi liberi: è questa la più stridente menzogna che i loro despoti ed i loro seguaci seminano a ragione veduta ai quattro venti. Nessun popolo dell'orbe opposto oggi tante catene e tante miserie e tante paure, quante ne portano gli slavi, a qualunque sottorazza appartengano.

Le tragedie di Polonia e di Ungheria, quali ultime nel tempo, hanno mostrato ancora, se ce n'era bisogno, il vecchio volto dello slavismo: dietro la mano tesa sta sempre pronta l'arma dello sterminio. Ci vogliono solo i bronzi cialtri dei loro sudditi tiranni, grossi e piccoli, a vendere per libertà ciò che è autentica schiavitù. Ecco perché il comunismo, fenomeno squisitamente slavo, è e rimane un prodotto prettamente moscovita o belgradese e tutti i tentativi di culla esportazione sono miseramente falliti. Solo con la violenza esso può prender piede e reggersi. Ai privilegiati del socialcomunismo slavo così manipolato piace però l'adeguamento diplomatico e politico alla vita brillante, alla vita dispendiosa condotta in sordina, mentre la massa dei sudditi vegeta in uno stato di perenne attesa in un

domani migliore. Lo slavismo non è dunque nemmeno ascensione di vita materiale, allorché si confonde con il comunismo; non è il caso di parlare di ascensione di spiriti. Esso è solo livellazione di menti e finta livellazione di ricchezze; è sfruttamento integrale di masse lavoratrici a profitto dello stato, cioè dell'oligarchia a vita; è torchiatura di masse prive di speranza in un domani, affinché pochi eletti possano condurre a piacere, con onnipotenza ed intramontabilità la grigia massa della collettività stracciona. E' dunque un morbo razziale, lo slavismo, e come tale va combattuto e contenuto con fermezza entro i suoi vecchi limiti ed appena possibile andrà ricacciato dalle nuove posizioni raggiunte. Lo isolamento morale - e fin dove è possibile anche materiale - dello slavismo e delle sue concezioni politiche s'impone quindi ai popoli civili: saranno complici imperdonabili di fronte alla storia di violazioni della dignità umana e del-

la libertà individuale tutti coloro che credono o si sforzano di credere allo slavismo furbesamente internazionalizzato ed ai suoi camaleontismi o che a questi danno credito. Saranno costoro gli storici traditori dell'antico e non ancora tramontata civiltà del continente europeo.

Noi latini ed italiani festeggiavamo quest'anno il bimillenario del grande poeta di Sulmona, Publio Ovidio Nasone, morto nell'anno 17 dopo Cristo in terra slava, a Tomi, oggi Ovidiopol in Ucraina, in quella terra della sconfinata Slavia che, si voglia o non si voglia, è testimone che da tremila anni o sono degli uomini latini, cioè di nostra razza, diedero luce a tutto il mondo d'allora ed anche agli slavi, quando essi erano meno che pastori nomadi. A mio modesto avviso, la distanza di allora tra latinità e slavismo s'è conservata nei secoli fino ad oggi ed oggi essa è confermata nelle nostre disgraziate terre.

Bruno Marinoni

## UNA BEFFA ARCHITETTATA DA ITALO SVEVO

# I sottomarini austriaci tornavano "rossi", a Pola

### Una "vernice", segreta sperimentata al colorificio dello scrittore trasformava le unità della marina a.u. in altrettanti gamberi cotti

L'avv. Giulio Sandrini ha inviato a Il Piccolo questo gustoso ricordo inedito di una sua "avventura" con Italo Svevo. La riportiamo anche noi dal quotidiano di Trieste perché ritrae con efficace semplicità la figura dello scrittore in questi giorni purtroppo attualizzati dalla scomparsa della sua consorte Letizia Venezia.

« Entrata in guerra della Italia nel primo conflitto mondiale i cittadini italiani J i « regnicoli » come allora si chiamavano a Trieste - furono internati o espulsi dalle autorità austriache. I loro beni furono sequestrati o requisiti. I titolari della ditta Gioachino Venezia, la nota produttrice fra altre vernici e pitture di un famoso intonaco sottomarino, Gioachino e Olga Venezia cittadini italiani, erano temporaneamente riparatati nel Regno, affidando la fabbrica di Passeggio Santa Andrea alla figlia Livia e a Ettore Schmitz Italo Svevo suo marito che abitavano nella villa attigua alla fabbrica, distrutte ambedue da un bombardamento nella seconda guerra mondiale. Ai primi di agosto del 1915

si presentò in fabbrica una numerosa commissione speciale della Marina da guerra austro-ungarica, in scintillanti uniformi, comandata da un brillante capitano di vascello che esibì a Ettore Schmitz un ordine ministeriale di requisizione del colorificio in base alla legge austriaca del 1912 sulle prestazioni di guerra (Kriegsleistungsgesetz). Il presidente della commissione pretendeva soprattutto il segreto di fabbricazione della pittura sottomarina e il trasferimento della fabbrica con tutti i materiali a Pola. Gli Schmitz allora - assistiti da me - decisero di resistere. La seduta decisiva ebbe luogo il 7 agosto a Palazzo Carciotti, allora sede del Governo marittimo del Littorale. La commissione al completo ricevette molto cortesemente Ettore Schmitz e me. Tutti i suoi membri si presentarono alcuni ci consegnarono persino i loro biglietti da visita. Costatato che l'ordine di requisizione non conteneva né l'obbligo di rivelare il segreto della vernice, né quello di trasferire la fabbrica a Pola, Ettore Schmitz e io dichiarammo illegale e illegittimo tali pretese e tenemmo responsabili personalmente tutti i membri della commissione dei danni e delle perdite che potevano derivare alla « Gioachino Venezia » qualora la commissione fosse venuta in possesso della ricetta segreta e avesse trasferito la fabbrica a Pola. Ci rifiutammo altresì decisamente di corrispondere a tali richieste e facemmo la cifra di dieci milioni di corone oro quale prima somma provvisoria del risarcimento a carico dei membri della commissione, qualora l'ordine fosse imposto con la forza. Colpo di scena. Perplesso, imbarazzato, disappunto della commissione che chiese un breve respiro onde attingere immediate istruzioni a Vienna e Pola. I risultati: rinuncia al segreto della vernice, fermo il trasferimento a Pola. Veniva richiesto però come favore di assistere a una « cottura » dell'intonaco sottomarino per i sommergibili. E qui comincia la magnifica beffa: Ettore Schmitz, sempre calmo, sereno, con quel suo sguardo un po' beffardo, consentì alla richiesta a condizione però che quando avrebbe introdotto nella caldaia di cottura il preparato segreto egli fosse lasciato solo, senza osservatori. Accettata tali limitazione si fissò l'esperimento in fabbrica per il giorno dopo. Nella notte precedente Ettore Schmitz assistito dalla moglie e da un fidato operaio, costruì una parete di mattoni contro il muro di un magazzino, lasciando fra l'uno e l'altra una intercapedine dove nascose il materiale segreto per la fabbricazione della vernice. Il giorno della cottura dimostrativa i chimici della commis-

sione, fra i quali un professore del Politecnico di Vienna, con orologi e matite alla mano, annotarono diligentemente qualità e peso degli ingredienti che Ettore Schmitz personalmente gettava nella caldaia, i minuti fra una immissione e l'altra, il tempo del riscaldamento della miscela. A un certo punto Ettore Schmitz invitò tutti a uscire perché era giunto il momento dell'impiego del composto « misterioso ». Usciti tutti, chiuse la porta, trascorsero pochi minuti Ettore comparve sorridente dichiarando che la vernice era pronta. In realtà egli non aveva aggiunto né fatto nulla durante il suo isolamento. I chimici della commissione, dichiaratisi soddisfatti comunemente, asserirono di aver già scoperto quanto loro interessava per la fabbricazione della vernice, e partirono, dopo aver depositato il trasferimento a Pola della fabbrica. Allora Ettore e io dichiarammo al capo della commissione che entro sei mesi al più tardi avrebbero rimandato tutti a Trieste, avrebbero pagato i danni e anche il mio onorario: ciò si verificò puntualmente, per due motivi.

Il primo era che la pittura fatta a Pola risultò pessima al punto che i sommergibili intonacati con essa ritornavano alla base dopo poche settimane rossi come gamberi cotti, completamente « spellati » per il distacco dell'intonaco che lasciava nudo il color del minio sulle lamiere. Il secondo motivo era dovuto a una altra magistrale beffa combinata da Italo Svevo insieme a suo cognato, ing. Bliznakoff e a me: le « note verbali » che stendevamo in francese e che l'incaricato d'affari bulgaro a Vienna amava dell'ing. Bliznakoff presentava al Ballplatz parlavano di angherie della Marina austro-ungarica nei confronti della Gioachino Venezia, nella quale era interessato un cittadino bulgaro. E il Ministro degli Esteri a.u. che in quel tempo voleva tenersi più che mai buona la Bulgaria per farla entrare in guerra al suo fianco, ordinava al comando di Pola di regolare senza inciampo la vernice. Allora si vedevano Ettore e io, tutti e due P. U., cioè politicamente sospetti e confinati a Trieste, andare a Pola su invito di quell'Arsenale di guerra, con grande scandalo e meraviglia della polizia di Trieste e comprensibile divertimento nostro.

Pola rimandò tutto, pagò la roba mancante e la mia nota spese. Questo fu il commento nei circoli militari di Pola: « Un simile fiasco non poteva toccare che alla Marina da guerra a.u. ». Questo fu il commento di Italo Svevo: « Più bechi e bastonati de cusi no i poteva eser ». Furono ammirevoli - per concludere - durante tutta l'operazione delicata, complessa e anche pericolosa, la serenità, la fermezza e il buonumore di Italo Svevo, nelle sue capacità e funzioni di industriale avveduto e provveduto.

L'accusa

Il Corriere della sera in un articolo di terza pagina di Massimo Alberini dedicato alla Mostra internazionale dei disegni umoristici di Bordighera, ha così citato il polemico Gigi Vidris, il noto vignettista de « El Spin » e del nostro giornale che tanto successo ha poi riscosso sulle pagine di « Candido »:

« Dopo essere stati una delle armi più valide della libera stampa ottocentesca, i giornali satirico-politici hanno perso oggi, in gran parte, la loro funzione, e cioè, nel mondo libero, non per intervento della censura, ma a causa dei nuovi gusti del pubblico. Uno dei pochissimi, fra gli artisti presenti a Bordighera, che si dichiarò prima di tutto « caricaturista » è Manca; a lui poi allinearsi il polemico Vidris, il cui segno grafico, che ricorda agli anziani quello di Galantara, si è trasformato spesso in una accusa contro Tito. Per gli altri, il termine di umoristi appare più adatto ».

DEPLORAZIONE

Il CLN dell'Istria, « presa conoscenza della prossima apertura di un Istituto di Credito sloveno nella nostra città, ha vivamente deplorato la ventilata creazione del suddetto Istituto dal momento che nella Zona B sono stati soppressi tutti gli Istituti di Credito preesistenti all'occupazione jugoslava, per i quali non è prevista la riapertura ».

Tra i libri e le riviste

Il prof. Giorgio Alberto Chiurco ha pubblicato recentemente un suo ampio trattato sulla « Precancerogenesi » e i tumori professionali (editore l'Istituto nazionale di assistenza agli infortunati del lavoro), frutto dei suoi lunghi studi sulla materia. Il Chiurco, nato a Rovigno d'Istria nel 1896, compì i suoi studi universitari a Vienna e a Graz, per specializzarsi nell'università di Siena, dove fu successivamente assistente e libero docente. Nel suo campo d'indagine ha già pubblicato in collaborazione con G. Bolognesi il trattato su « Le nicotini chirurgiche ». Mentre in altro campo gli dobbiamo una ampia e ancora utile Storia della rivoluzione fascista.



Rina Turchetti eletta « Miss Trieste » per il 1957. Vestiva con semplicità ed eleganza e la sua modestia è stata subito individuata nella mancanza di atteggiamenti da « vamp » e soprattutto per il fatto di essersi presentata sul palco armata esclusivamente del sorriso sereno del volto privo di trucco. Rina Turchetti, che ha 23 anni ed è nata a Pola fa la manicure. Il mattino successivo alla emozionante festa notturna si è puntualmente presentata al posto di lavoro.

La bellezza un po' delicata della biondina, oltre alla qualità cui abbiamo accennato, le ha valso infine l'ambito titolo, anche in considerazione delle sue doti strettamente culturali, da lei rivelate nel corso della breve conversazione che, come di prammatica, ha tenuto con le gentili signore che jurgevano quest'anno da severa commissione giudicatrice.

Quattro passi fra le Muse

Le corrispondenze giornalistiche da Bordighera, dove è stato organizzato in questi giorni il Salone dello Umorismo, ci parlano di opere meditate e talvolta decisamente tragiche e pessimistiche, raccolte ad esprimere la comicità e la gaiezza contemporanea. In particolare, poiché la mostra ha carattere internazionale, le opere presentate da alcuni polacchi e da uno jugoslavo, testimoniano l'atmosfera pesante di quei paesi, dove l'umorista è libero di evadere solo nella fantasia più staccata - che cela spesso un fondo amaro.

Tanto più apprezzabili in questa sede si dimostrano i bozzetti del nostro Gigi Vidris, indicato sul catalogo come « bibliotecario di Torino », ma assai più noto come artista polese, disegnatore del Grizolo e de El Spin, vincitore di vari concorsi per bozzetti umoristici, e solo dopo l'esilio diventato torinese e collaboratore di Candido ed altri togli satirici. Alle opere del nostro atreizzato collaboratore si affiancano nella mostra genovese odierna lavori di altri qualificati rappresentanti del disegno umoristico italiano, come Manca, Manzoni, Nistri e Isidari.

Attività di Cocever

Anche la bottega padovana di V.A. Cocever è in piena attività. Il pittore e ceramista capodistriano divide la sua giornata tra gli impasti e le cotture dei suoi pezzi vari delle più diverse ceramiche e il lavoro pittorico di animali, d'ambiente campestre, di composizioni figurate. Con le ceramiche egli è stato invitato a partecipare alla grande rassegna dell'XI Triennale d'arte figurative di Milano, testè inaugurata dal Presidente della Repubblica, e alla mostra vicentina del Premio Nove di Bassano, mentre esporrà i lavori della Scuola di Ceramica che egli dirige alla « P. Sculceres » di Padova alla Mostra Nazionale di Monza.

Apprendiamo inoltre che le pitture dell'altare Cocever compariranno presto in una mostra triestina, cui altre faranno presumibilmente seguito, a Milano e Parigi.

Galleria di Bimbi

Franca Milia di 18 mesi figlia di Edvino, direttore dell'Ufficio del Lavoro a Bergamo, e di Lina Siguri, esuli da Pola.



# Pensa in un mare di contraddizioni "La Prora", a rimorchio del C.L.N.

## Predica bene ma razzola male il giornale della D.C. di Trieste che ci attribuisce cose che non abbiamo scritto

Rispondendo la settimana scorsa all'attacco polemico di Italia Socialista, non sapevo ancora che contro il nostro giornale il CLN dell'Istria aveva chiamato a raccolta tutti i periodici triestini del partito in esso rappresentati. Infatti, ricalcando le orme dell'organo socialista, anche la repubblicana Emancipazione ha voluto dedicarci un virulento e grossolano corsivo. Infine soltanto per la segnalazione d'un lettore abbiamo potuto sapere che la demo-cristiana La Prora s'era posta all'avanguardia della triade di difensori d'ufficio del CLN dell'Istria e che già nel numero del tredici luglio s'era occupata di noi.

La Prora, fra i tre paladini ciellistini, ha voluto essere la più spassosa; perché mentre socialisti e repubblicani hanno voluto fare soltanto un penoso tentativo per salvare la faccia, accusandoci di essere "antidemocratici" (mettendosi così in ridicolo verso tutti coloro che ci conoscono) La Prora ha cercato anche di negare la realtà con un divertente arrampicamento sugli specchi di argomentazioni capziose o infantili.

Ma leggiamo insieme i brani salienti dell'articolo che La Prora ha intitolato « Il C.L.N. nell'Arena ». Innanzi tutto il giornale avverte che « l'attacco al CLN dell'Istria è un attacco rivolto alla D.C. di Trieste e dell'Istria », essendo quel partito rappresentato ufficialmente nel CLN stesso. Invece di « rappresentarlo », sarebbe stato forse meglio dire « rimorchiato ».

Considerato che presidente e segretario di quell'organismo appartengono al PRI e che i socialdemocratici, da Cesare a Giacurin, hanno sempre fatto il bello ed il brutto tempo in fatto di uffici stampa e di intonazione politica del CLN dell'Istria. Il buon Bologna si è fatto in quattro per tenere in carreggiata l'indispensabile equilibrio politico sul quale quell'organismo avrebbe dovuto fondarsi e sappiamo che non pochi crucci ebbe sia con il giornale dell'Istria sia con la rivista Trieste, divenuti dei giornali a mosaico con intonazioni politiche diverse di pagina in pagina. Tuttavia la generosità di Bologna, i cui meriti sono stati da noi anche recentemente riconosciuti, ci pare sia veramente eccessiva; infatti in un eccesso di altruismo ha finito col dire una gran corbelleria in fatto di organismi di coalizione. Stando alla concezione della Prora De Gasperi non avrebbe dovuto mai rompere la forma di governo ciellistista con i comunisti, perché chi attaccava tale formula rivolgeva un attacco alla D.C. Rebus sic stantibus, ecco codificata una brillante teoria dell'immobilismo.

Vero è che La Prora avverte anche che « nessuno dei componenti del CLN, di fede e provenienza politica diversa, crende giunto il momento di troncare questa forma di collaborazione pluriennale per il solo fatto che sono venute maturando in diversi campi (in sede governativa ed in sede comunale triestina) nuove transazioni solitarie ». A parte la divertente eccezione dei diversissimi campi, quasi fosse possibile fare una politica dei compartimenti stagni, ci disorienta l'ingenuità politica di cui dà prova La Prora, organo ufficiale della D.C. triestina.

E' evidente che fino a quando sarà loro possibile, repubblicani e socialisti non rinunceranno mai ad un organismo nel quale godono costose posizioni di privilegio. Chi mai appartenendo ad un partito di minima o trascurabile consistenza, sarà così sciocco da rinunciare ai vantaggi d'una azione politica favorita ed appoggiata dal partito più grosso, che compiacentemente si fa prendere a rimorchio? I CLN sono stati veramente forme transitorie di collaborazione, basate sulla formula della pariteticità, finché duravano tempi eccezionali. Se La Prora considera trascurabili i vantaggi che attraverso il CLN dell'Istria socialisti e repubblicani ottengono a Trieste, tramite i triestini « alla pari » di cui possono far mostra in vari settori, consideri almeno i risultati negativi che gli atteggiamenti assunti dai socialdemocratici potranno avere tra gli istrianisti in sede elettorale, quando molti si ricorderanno degli avelli dati dalla D.C. ad una certa politica attraverso il CLN dell'Istria.

Ma torniamo all'articolo che ci riguarda. Il giornale triestino avverte di « non condividere il tono degli articoli che da un certo tempo, con un accanimento davvero degno di miglior causa, l'Arena di Pola dedica contro il CLN dell'Istria ». Ma possiamo lasciare correre senza smentire le pacchiane falsità che per amore di polemica — comunque in malafede — quel periodico va diffondendo sull'atteggiamento del CLN stesso.

Premesso che noi amoviamo fra le migliori cause quelle intese a stabilire chiarezza di posizioni e di impostazioni politiche, onde dissipare dubbi o perplessità, ci fa specie che considerandoci in malafede La Prora tuttavia polemizza con noi. Noi avendo la certezza della malafede di qualcuno, non ci abbasseremo mai a polemizzare. Consideriamo perciò cristianamente la pesante accusa che La Prora ci fa di un momento di obliedimento e vediamo quali sono state le nostre pacchiane falsità.

E' falso che il CLN dell'Istria abbia mai dato la sua approvazione al Memorandum. Tirare in ballo — come l'Arena evidentemente — le diverse autonome responsabilità — un discorso del deputato istriano on. Attilio Bartole (del resto benemerito) per provare che il C.L.N. era d'accordo con il Memorandum è fare affermazione priva di fondamento.

La Prora gioca con le parole e la cosa è veramente disdicevole e poco seria; noi non abbiamo mai parlato di approvazione bensì di accettazione. Accettazione del Memorandum dimostrata con la insistente richiesta per la sua ratifica (abbiamo ancora presso di noi in proposito alcune note non pubblicate dell'ufficio stampa del CLN dell'Istria, con il quale la rottura ebbe inizio proprio per questo motivo), accettazione dimostrata con la disinvoltata partecipazione di Bologna, Giacurin e Cesare, tutti membri del CLN dell'Istria, alla celebrazione di Goldoni a Capodistria (sia benedici, i membri d'un Comitato di Liberazione Nazionale, che si recano ad una pubblica celebrazione con l'intervento dell'autorità jugoslava, in terra da liberare), accettazione dimostrata con la pervicace, ostinata azione dei socialdemocratici a favore di tutte le richieste della minoranza slovena (per l'autonomia delle scuole, per la casa di cultura, fino a partecipare alla cerimonia della posa della prima pietra dell'edificio).

Ma può La Prora obiettivamente non rendersi conto che andando a rimorchio di tutte queste iniziative, finisce per cacciarsi in un mare di contraddizioni, per cui da una parte la D.C. stigmatizza le « anacronistiche iniziative nel quadro del Memorandum che si risolvono a tutto vantaggio o meglio ingiustificato privilegio degli slavi » e dall'altra gli esponenti degli altri partiti nel CLN dell'Istria macinano per proprio conto un'altra ben diversa politica? La posta in gioco alle prossime elezioni politiche è molto importante; sta attenta la D.C. che per non voler scendere in tempo le responsabilità, non abbia a ritenersi a mare conseguenze tenuto conto della particolare sensibilità dell'elettorato locale.

E La Prora prosegue: « Nessuno può onestamente dire che la rivista Trieste, la quale non è un organo del CLN dell'Istria, ma ha una fisionomia e una struttura autonoma, si sia posta su una posizione di intransigente e totale accettazione del Memorandum. L'ultimo numero di questa rivista ospita un articolo a firma di Bologna — per conto del corpo redazionale della rivista stessa — nel quale venivano precisati i termini di codesta accettazione del Memorandum e del trattato di pace e del significato che doveva attribuirsi a certe manifestazioni recenti in Istria (quali le celebrazioni goldoniane).

lutti provocò alla nostra Patria) e degli schiamazzatori professionali, per lo meno verbali, di ultra-patriottismo. In fatto d'amore per la causa giuliana e di volontà di operare per il bene dei profughi non accetteremo certamente lezioni da La Prora o dal CLN dell'Istria; i sacrifici con cui da dieci anni facciamo vivere questo giornale, sempre ed esclusivamente a servizio dei profughi e dei loro problemi, ci danno il diritto di sfidare in qualsiasi momento chiunque pretenda di farci paternali dichiarazioni per quali attribuiti pretendano di impancarsi a giudicare ed a mettere pubblicamente a raffronto il suo lavoro e la sua attività con i mezzi avuti a disposizione. Circa gli intruppamenti e gli schiamazzamenti, ci sembra ridicola la smania di tutti i portavoce del CLN dell'Istria, che evidentemente credono di poterci lustrare le medaglie di chissà quali benemerite democrazie, di volerci fare apparire quello che non siamo. Per la loro stessa dignità, dovrebbero cercare di non smarrire il senso della realtà.

Ed ancora: « Non crediamo che una maggiore castigatione (forse volevano scrivere castigazione n.d.r.) formale possa veramente nuocere all'Arena, alla sua diffusione, e agli ideali che dice di perseguire. Lo stile esagitato che un tempo non usava di certo, e che faceva piacere questo giornale (qui evidentemente deve esserci un lapsus, perché sembra che lo stile esagitato faceva piacere ecc. mentre La Prora non voleva, è chiaro, dir questo) a preferenza di altra stampa giuliana in mano a forze provenienti dai settori politici dichiaratamente di estrema, alla fine nuocerà (anzi che si sappia, ha già nuocuto) all'Arena ».

Parole di colore oscuro che non vorremmo interpretare male; saremo grati perciò a La Prora, che si dimostra all'improvviso così piena d'attenzione per noi, a parlar più chiaro; soltanto così potremo usare altrettanta chiarezza.

La Prora prosegue: « Non vogliamo dir altro, per ora. Ci dispiace che il periodico giuliano-istrianino sia stato messo su questa strada rompendo ogni antico legame, forse nell'intento — illusorio comunque e poco commendevole — di voler fare ai primi della classe (beh, questa pluralizzazione del giornale è un po' eccessiva n.d.r.) tra i detrattori del governo, dei partiti democratici e in definitiva dell'Italia democratica e repubblicana, un discorso del deputato istriano on. Bartole (del resto benemerito) per provare che il CLN era d'accordo con il Memorandum è fare affermazione priva di fondamento.

Perciò in fatto di distorsioni della verità, La Prora cerchi di evitare, mentre fa la predica agli altri, di farsi cogliere con le mani nel sacco. Ma continuiamo la lettura dell'articolo: « Ed una cosa soprattutto dovrebbe animare indistintamente tutti i giuliani: l'amore per la causa giuliana, il desiderio di fare del bene ai profughi. Ma l'Arena di Pola da tempo ormai pare piuttosto tutta occupata ad intruparsi nelle file dell'estremismo politico (che già tanti

Come avevamo previsto, i venti sottoscrittori di 9 milioni ciascuno, per costituire il primo fondo di 180 milioni della nuova Banca slovena a Trieste, il cui capitale sociale iniziale è stato denunciato in 600 milioni, non risultano affatto nelle condizioni finanziarie per poter disporre in proprio di tanta ricchezza. Ciò risulta quanto meno chiaro dalla posizione sociale e soprattutto fiscale dei singoli sottoscrittori, quale è emersa dalla dichiarazione dei redditi da essi stessi presentata a tempo. Ecco l'elenco dei sottoscrittori e la situazione fiscale d'ogni singolo:

Carlo Bani di Luca, muratore, risulta iscritto per un'imponibile di 820 mila lire nei ruoli della R.M. e per un totale di 561.200 lire per l'imposta di famiglia; Mario Canciani impiegato, ha un'imponibile di 430 mila lire per l'imposta complementare e di 263.700 lire per l'imposta di famiglia; Emilio Colja, bancomiere, non risulta iscritto nei ruoli della complementare ed è esente dall'imposta di famiglia; Emma Colja ved. Tomasi esercente, ha un'imponibile di 1.100.000 lire per la R.M. e di 2 milioni e 200.000 lire per l'imposta di famiglia; Gaspario Cok, agricoltore, non figura nei ruoli della complementare ed ha un'imponibile di 100

mila lire per l'imposta di famiglia; Milano Emilio fu Matteo, impiegato, figura con un'imponibile di 280 mila lire per la complementare ed è esente dall'imposta di famiglia; Guglielmo Ferluga, commerciante, risulta avere un'imponibile di 980 mila lire per la R.M. e di 1.221.200 mila lire per l'imposta di famiglia; Desiderio Gherasich commerciante, ha un'imponibile di 838 mila lire per l'imposta complementare e di 668 mila lire per quella di famiglia; Stanislao Kosmina, esercente, ha un'imponibile di 50 mila lire per la R.M.; Dusan Kosuta, commerciante, risulta nei ruoli della R.M. quale socio della Società « Import-Export » che ha un'imponibile di 1.200.000; Angelo Kukanja, avvocato, ha un'imponibile di 600 mila lire per

stello di Gorizia per far giungere su tutti i Campi di battaglia, oltre ogni iniqua barriera, il sentimento della nostra patria, e di amorevole conoscenza e la testimonianza della nostra ferma, tenace volontà di continuare ad essere sempre fedeli all'eroico sacrificio dei Caduti

In questa storica ricorrenza che rissuscita nei cuori di tutti i giuliani un'ondata di profonda commozione, rivolgiamo anche il nostro memorioso pensiero di imperturbata conoscenza ai Caduti, ai Martiri ed a tutti i Combattenti che con il loro sacrificio e con la loro abnegazione portarono a Santa Gorizia il tricolore d'Italia. Ma questa data riaccende anche nei nostri spiriti il dolore per lo strazio delle città di Pola, Fiume e Zara e delle terre a noi vicine, ricadute sotto schiavitù straniera. Riscogliamo l'appello che Pio Riego Gambini lanciava nel 1915 dal Podgora: « Quanti non siete immemori delle più pure glorie ed indegni dei più alti ideali di nostra gente, stringetevi intorno al tricolore della Patria ».

Raccogliamoci quindi anche noi idealmente intorno al tricolore che garrisce sul Ca-

stello di Gorizia per far giungere su tutti i Campi di battaglia, oltre ogni iniqua barriera, il sentimento della nostra patria, e di amorevole conoscenza e la testimonianza della nostra ferma, tenace volontà di continuare ad essere sempre fedeli all'eroico sacrificio dei Caduti

In questa storica ricorrenza che rissuscita nei cuori di tutti i giuliani un'ondata di profonda commozione, rivolgiamo anche il nostro memorioso pensiero di imperturbata conoscenza ai Caduti, ai Martiri ed a tutti i Combattenti che con il loro sacrificio e con la loro abnegazione portarono a Santa Gorizia il tricolore d'Italia. Ma questa data riaccende anche nei nostri spiriti il dolore per lo strazio delle città di Pola, Fiume e Zara e delle terre a noi vicine, ricadute sotto schiavitù straniera. Riscogliamo l'appello che Pio Riego Gambini lanciava nel 1915 dal Podgora: « Quanti non siete immemori delle più pure glorie ed indegni dei più alti ideali di nostra gente, stringetevi intorno al tricolore della Patria ».

Raccogliamoci quindi anche noi idealmente intorno al tricolore che garrisce sul Ca-

stello di Gorizia per far giungere su tutti i Campi di battaglia, oltre ogni iniqua barriera, il sentimento della nostra patria, e di amorevole conoscenza e la testimonianza della nostra ferma, tenace volontà di continuare ad essere sempre fedeli all'eroico sacrificio dei Caduti

In questa storica ricorrenza che rissuscita nei cuori di tutti i giuliani un'ondata di profonda commozione, rivolgiamo anche il nostro memorioso pensiero di imperturbata conoscenza ai Caduti, ai Martiri ed a tutti i Combattenti che con il loro sacrificio e con la loro abnegazione portarono a Santa Gorizia il tricolore d'Italia. Ma questa data riaccende anche nei nostri spiriti il dolore per lo strazio delle città di Pola, Fiume e Zara e delle terre a noi vicine, ricadute sotto schiavitù straniera. Riscogliamo l'appello che Pio Riego Gambini lanciava nel 1915 dal Podgora: « Quanti non siete immemori delle più pure glorie ed indegni dei più alti ideali di nostra gente, stringetevi intorno al tricolore della Patria ».

Raccogliamoci quindi anche noi idealmente intorno al tricolore che garrisce sul Ca-

stello di Gorizia per far giungere su tutti i Campi di battaglia, oltre ogni iniqua barriera, il sentimento della nostra patria, e di amorevole conoscenza e la testimonianza della nostra ferma, tenace volontà di continuare ad essere sempre fedeli all'eroico sacrificio dei Caduti

In questa storica ricorrenza che rissuscita nei cuori di tutti i giuliani un'ondata di profonda commozione, rivolgiamo anche il nostro memorioso pensiero di imperturbata conoscenza ai Caduti, ai Martiri ed a tutti i Combattenti che con il loro sacrificio e con la loro abnegazione portarono a Santa Gorizia il tricolore d'Italia. Ma questa data riaccende anche nei nostri spiriti il dolore per lo strazio delle città di Pola, Fiume e Zara e delle terre a noi vicine, ricadute sotto schiavitù straniera. Riscogliamo l'appello che Pio Riego Gambini lanciava nel 1915 dal Podgora: « Quanti non siete immemori delle più pure glorie ed indegni dei più alti ideali di nostra gente, stringetevi intorno al tricolore della Patria ».

Raccogliamoci quindi anche noi idealmente intorno al tricolore che garrisce sul Ca-

stello di Gorizia per far giungere su tutti i Campi di battaglia, oltre ogni iniqua barriera, il sentimento della nostra patria, e di amorevole conoscenza e la testimonianza della nostra ferma, tenace volontà di continuare ad essere sempre fedeli all'eroico sacrificio dei Caduti

In questa storica ricorrenza che rissuscita nei cuori di tutti i giuliani un'ondata di profonda commozione, rivolgiamo anche il nostro memorioso pensiero di imperturbata conoscenza ai Caduti, ai Martiri ed a tutti i Combattenti che con il loro sacrificio e con la loro abnegazione portarono a Santa Gorizia il tricolore d'Italia. Ma questa data riaccende anche nei nostri spiriti il dolore per lo strazio delle città di Pola, Fiume e Zara e delle terre a noi vicine, ricadute sotto schiavitù straniera. Riscogliamo l'appello che Pio Riego Gambini lanciava nel 1915 dal Podgora: « Quanti non siete immemori delle più pure glorie ed indegni dei più alti ideali di nostra gente, stringetevi intorno al tricolore della Patria ».

Raccogliamoci quindi anche noi idealmente intorno al tricolore che garrisce sul Ca-

stello di Gorizia per far giungere su tutti i Campi di battaglia, oltre ogni iniqua barriera, il sentimento della nostra patria, e di amorevole conoscenza e la testimonianza della nostra ferma, tenace volontà di continuare ad essere sempre fedeli all'eroico sacrificio dei Caduti

In questa storica ricorrenza che rissuscita nei cuori di tutti i giuliani un'ondata di profonda commozione, rivolgiamo anche il nostro memorioso pensiero di imperturbata conoscenza ai Caduti, ai Martiri ed a tutti i Combattenti che con il loro sacrificio e con la loro abnegazione portarono a Santa Gorizia il tricolore d'Italia. Ma questa data riaccende anche nei nostri spiriti il dolore per lo strazio delle città di Pola, Fiume e Zara e delle terre a noi vicine, ricadute sotto schiavitù straniera. Riscogliamo l'appello che Pio Riego Gambini lanciava nel 1915 dal Podgora: « Quanti non siete immemori delle più pure glorie ed indegni dei più alti ideali di nostra gente, stringetevi intorno al tricolore della Patria ».

stello di Gorizia per far giungere su tutti i Campi di battaglia, oltre ogni iniqua barriera, il sentimento della nostra patria, e di amorevole conoscenza e la testimonianza della nostra ferma, tenace volontà di continuare ad essere sempre fedeli all'eroico sacrificio dei Caduti

In questa storica ricorrenza che rissuscita nei cuori di tutti i giuliani un'ondata di profonda commozione, rivolgiamo anche il nostro memorioso pensiero di imperturbata conoscenza ai Caduti, ai Martiri ed a tutti i Combattenti che con il loro sacrificio e con la loro abnegazione portarono a Santa Gorizia il tricolore d'Italia. Ma questa data riaccende anche nei nostri spiriti il dolore per lo strazio delle città di Pola, Fiume e Zara e delle terre a noi vicine, ricadute sotto schiavitù straniera. Riscogliamo l'appello che Pio Riego Gambini lanciava nel 1915 dal Podgora: « Quanti non siete immemori delle più pure glorie ed indegni dei più alti ideali di nostra gente, stringetevi intorno al tricolore della Patria ».

Raccogliamoci quindi anche noi idealmente intorno al tricolore che garrisce sul Ca-

stello di Gorizia per far giungere su tutti i Campi di battaglia, oltre ogni iniqua barriera, il sentimento della nostra patria, e di amorevole conoscenza e la testimonianza della nostra ferma, tenace volontà di continuare ad essere sempre fedeli all'eroico sacrificio dei Caduti

In questa storica ricorrenza che rissuscita nei cuori di tutti i giuliani un'ondata di profonda commozione, rivolgiamo anche il nostro memorioso pensiero di imperturbata conoscenza ai Caduti, ai Martiri ed a tutti i Combattenti che con il loro sacrificio e con la loro abnegazione portarono a Santa Gorizia il tricolore d'Italia. Ma questa data riaccende anche nei nostri spiriti il dolore per lo strazio delle città di Pola, Fiume e Zara e delle terre a noi vicine, ricadute sotto schiavitù straniera. Riscogliamo l'appello che Pio Riego Gambini lanciava nel 1915 dal Podgora: « Quanti non siete immemori delle più pure glorie ed indegni dei più alti ideali di nostra gente, stringetevi intorno al tricolore della Patria ».

Raccogliamoci quindi anche noi idealmente intorno al tricolore che garrisce sul Ca-

stello di Gorizia per far giungere su tutti i Campi di battaglia, oltre ogni iniqua barriera, il sentimento della nostra patria, e di amorevole conoscenza e la testimonianza della nostra ferma, tenace volontà di continuare ad essere sempre fedeli all'eroico sacrificio dei Caduti

In questa storica ricorrenza che rissuscita nei cuori di tutti i giuliani un'ondata di profonda commozione, rivolgiamo anche il nostro memorioso pensiero di imperturbata conoscenza ai Caduti, ai Martiri ed a tutti i Combattenti che con il loro sacrificio e con la loro abnegazione portarono a Santa Gorizia il tricolore d'Italia. Ma questa data riaccende anche nei nostri spiriti il dolore per lo strazio delle città di Pola, Fiume e Zara e delle terre a noi vicine, ricadute sotto schiavitù straniera. Riscogliamo l'appello che Pio Riego Gambini lanciava nel 1915 dal Podgora: « Quanti non siete immemori delle più pure glorie ed indegni dei più alti ideali di nostra gente, stringetevi intorno al tricolore della Patria ».

Raccogliamoci quindi anche noi idealmente intorno al tricolore che garrisce sul Ca-

stello di Gorizia per far giungere su tutti i Campi di battaglia, oltre ogni iniqua barriera, il sentimento della nostra patria, e di amorevole conoscenza e la testimonianza della nostra ferma, tenace volontà di continuare ad essere sempre fedeli all'eroico sacrificio dei Caduti

In questa storica ricorrenza che rissuscita nei cuori di tutti i giuliani un'ondata di profonda commozione, rivolgiamo anche il nostro memorioso pensiero di imperturbata conoscenza ai Caduti, ai Martiri ed a tutti i Combattenti che con il loro sacrificio e con la loro abnegazione portarono a Santa Gorizia il tricolore d'Italia. Ma questa data riaccende anche nei nostri spiriti il dolore per lo strazio delle città di Pola, Fiume e Zara e delle terre a noi vicine, ricadute sotto schiavitù straniera. Riscogliamo l'appello che Pio Riego Gambini lanciava nel 1915 dal Podgora: « Quanti non siete immemori delle più pure glorie ed indegni dei più alti ideali di nostra gente, stringetevi intorno al tricolore della Patria ».

Raccogliamoci quindi anche noi idealmente intorno al tricolore che garrisce sul Ca-

stello di Gorizia per far giungere su tutti i Campi di battaglia, oltre ogni iniqua barriera, il sentimento della nostra patria, e di amorevole conoscenza e la testimonianza della nostra ferma, tenace volontà di continuare ad essere sempre fedeli all'eroico sacrificio dei Caduti

In questa storica ricorrenza che rissuscita nei cuori di tutti i giuliani un'ondata di profonda commozione, rivolgiamo anche il nostro memorioso pensiero di imperturbata conoscenza ai Caduti, ai Martiri ed a tutti i Combattenti che con il loro sacrificio e con la loro abnegazione portarono a Santa Gorizia il tricolore d'Italia. Ma questa data riaccende anche nei nostri spiriti il dolore per lo strazio delle città di Pola, Fiume e Zara e delle terre a noi vicine, ricadute sotto schiavitù straniera. Riscogliamo l'appello che Pio Riego Gambini lanciava nel 1915 dal Podgora: « Quanti non siete immemori delle più pure glorie ed indegni dei più alti ideali di nostra gente, stringetevi intorno al tricolore della Patria ».

stello di Gorizia per far giungere su tutti i Campi di battaglia, oltre ogni iniqua barriera, il sentimento della nostra patria, e di amorevole conoscenza e la testimonianza della nostra ferma, tenace volontà di continuare ad essere sempre fedeli all'eroico sacrificio dei Caduti

In questa storica ricorrenza che rissuscita nei cuori di tutti i giuliani un'ondata di profonda commozione, rivolgiamo anche il nostro memorioso pensiero di imperturbata conoscenza ai Caduti, ai Martiri ed a tutti i Combattenti che con il loro sacrificio e con la loro abnegazione portarono a Santa Gorizia il tricolore d'Italia. Ma questa data riaccende anche nei nostri spiriti il dolore per lo strazio delle città di Pola, Fiume e Zara e delle terre a noi vicine, ricadute sotto schiavitù straniera. Riscogliamo l'appello che Pio Riego Gambini lanciava nel 1915 dal Podgora: « Quanti non siete immemori delle più pure glorie ed indegni dei più alti ideali di nostra gente, stringetevi intorno al tricolore della Patria ».

Raccogliamoci quindi anche noi idealmente intorno al tricolore che garrisce sul Ca-

stello di Gorizia per far giungere su tutti i Campi di battaglia, oltre ogni iniqua barriera, il sentimento della nostra patria, e di amorevole conoscenza e la testimonianza della nostra ferma, tenace volontà di continuare ad essere sempre fedeli all'eroico sacrificio dei Caduti

In questa storica ricorrenza che rissuscita nei cuori di tutti i giuliani un'ondata di profonda commozione, rivolgiamo anche il nostro memorioso pensiero di imperturbata conoscenza ai Caduti, ai Martiri ed a tutti i Combattenti che con il loro sacrificio e con la loro abnegazione portarono a Santa Gorizia il tricolore d'Italia. Ma questa data riaccende anche nei nostri spiriti il dolore per lo strazio delle città di Pola, Fiume e Zara e delle terre a noi vicine, ricadute sotto schiavitù straniera. Riscogliamo l'appello che Pio Riego Gambini lanciava nel 1915 dal Podgora: « Quanti non siete immemori delle più pure glorie ed indegni dei più alti ideali di nostra gente, stringetevi intorno al tricolore della Patria ».

Raccogliamoci quindi anche noi idealmente intorno al tricolore che garrisce sul Ca-

stello di Gorizia per far giungere su tutti i Campi di battaglia, oltre ogni iniqua barriera, il sentimento della nostra patria, e di amorevole conoscenza e la testimonianza della nostra ferma, tenace volontà di continuare ad essere sempre fedeli all'eroico sacrificio dei Caduti

In questa storica ricorrenza che rissuscita nei cuori di tutti i giuliani un'ondata di profonda commozione, rivolgiamo anche il nostro memorioso pensiero di imperturbata conoscenza ai Caduti, ai Martiri ed a tutti i Combattenti che con il loro sacrificio e con la loro abnegazione portarono a Santa Gorizia il tricolore d'Italia. Ma questa data riaccende anche nei nostri spiriti il dolore per lo strazio delle città di Pola, Fiume e Zara e delle terre a noi vicine, ricadute sotto schiavitù straniera. Riscogliamo l'appello che Pio Riego Gambini lanciava nel 1915 dal Podgora: « Quanti non siete immemori delle più pure glorie ed indegni dei più alti ideali di nostra gente, stringetevi intorno al tricolore della Patria ».

Raccogliamoci quindi anche noi idealmente intorno al tricolore che garrisce sul Ca-

stello di Gorizia per far giungere su tutti i Campi di battaglia, oltre ogni iniqua barriera, il sentimento della nostra patria, e di amorevole conoscenza e la testimonianza della nostra ferma, tenace volontà di continuare ad essere sempre fedeli all'eroico sacrificio dei Caduti

In questa storica ricorrenza che rissuscita nei cuori di tutti i giuliani un'ondata di profonda commozione, rivolgiamo anche il nostro memorioso pensiero di imperturbata conoscenza ai Caduti, ai Martiri ed a tutti i Combattenti che con il loro sacrificio e con la loro abnegazione portarono a Santa Gorizia il tricolore d'Italia. Ma questa data riaccende anche nei nostri spiriti il dolore per lo strazio delle città di Pola, Fiume e Zara e delle terre a noi vicine, ricadute sotto schiavitù straniera. Riscogliamo l'appello che Pio Riego Gambini lanciava nel 1915 dal Podgora: « Quanti non siete immemori delle più pure glorie ed indegni dei più alti ideali di nostra gente, stringetevi intorno al tricolore della Patria ».

Raccogliamoci quindi anche noi idealmente intorno al tricolore che garrisce sul Ca-

stello di Gorizia per far giungere su tutti i Campi di battaglia, oltre ogni iniqua barriera, il sentimento della nostra patria, e di amorevole conoscenza e la testimonianza della nostra ferma, tenace volontà di continuare ad essere sempre fedeli all'eroico sacrificio dei Caduti

In questa storica ricorrenza che rissuscita nei cuori di tutti i giuliani un'ondata di profonda commozione, rivolgiamo anche il nostro memorioso pensiero di imperturbata conoscenza ai Caduti, ai Martiri ed a tutti i Combattenti che con il loro sacrificio e con la loro abnegazione portarono a Santa Gorizia il tricolore d'Italia. Ma questa data riaccende anche nei nostri spiriti il dolore per lo strazio delle città di Pola, Fiume e Zara e delle terre a noi vicine, ricadute sotto schiavitù straniera. Riscogliamo l'appello che Pio Riego Gambini lanciava nel 1915 dal Podgora: « Quanti non siete immemori delle più pure glorie ed indegni dei più alti ideali di nostra gente, stringetevi intorno al tricolore della Patria ».



Luisa Belci, figlia di Giuseppe Belci esule da Pola, ha partecipato alle gare di pattinaggio artistico ad Oderzo, classificandosi prima assoluta nella sua categoria, (juniores), aggiudicandosi una coppa d'argento donata dal Comune di Oderzo, per il maggior punteggio nelle esecuzioni libere e una medaglia offerta dalla Banca Popolare di Treviso-Padova, ed un'altra coppa per il maggior punteggio negli esercizi liberi.

Luisa Belci invia cari saluti a parenti ed amici, vicini e lontani, sperando di abbracciarli un giorno tutti.

## 8 AGOSTO 1916

# Liberata Gorizia dopo epica lotta

L'8 e il 9 agosto 1916, conquistato il San Michele ed il Sabotino e infranta l'ultima resistenza austro-ungarica sul Podgora, l'esercito italiano con slancio leggendario varcava l'Isoneo ed entrava a Gorizia finalmente liberata dal servaggio straniero. Affidando alla storia una delle più fulgide pagine di valore militare, il popolo italiano consacrava così il coronamento della scolorata appassionata attesa di Gorizia di riconquistarsi alla Madre Patria. Sulle scie di quella vittoria e dopo altre epiche battaglie, l'Italia si apriva la via, vanamente contestata, di Trieste, Pola, Fiume e Zara, la storia cioè che portava all'unità storica e geografica del nostro Paese, anelante ai suoi naturali confini verso un mondo che già allora tentava di coartare il rispetto della giustizia e la solenne sentenza del diritto.

## Vibrata mozione della Lega Nazionale

La Giunta di Presidenza della Lega Nazionale ha votato la seguente mozione: « La Lega Nazionale ravvisa nella « costituzione di una banca slovena a Trieste » il soddisfacimento di una necessità economica ma la creazione di un nuovo strumento di insidia proprio per la vita economica della città; constatata che la tanto proclamata reciprocità di trattamento della popolazione italiana al di là della linea di demarcazione è ormai irrealizzabile, tristemente noto essendo il trattamento persecutorio inflitto dalla Jugoslavia agli italiani in Zona B; « denuncia il turbamento e la preoccupazione della città per il coerente richiamo a clausole « non note » del famigerato accordo di Londra, clausole che sembrano sempre più incomberne sinistramente sulla vita e sull'avvenire di Trieste, condizionando l'opera del Governo tanto da insospesire sulle cause degli intralci

« La Lega Nazionale, interprete del sentimento della cittadinanza rivolge formale richiesta al Governo di voler rendere di pubblica ragione in tutta la sua completezza l'accordo di Londra, tale atto costituendo senza dubbio una chiarificazione che la città attende da troppo tempo.

## L'altra settimana a Gorizia

# Ricevuto dal Prefetto il segretario dell'Opera

Mercoledì scorso il Prefetto di Gorizia dott. Nitri ha ricevuto il segretario dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliano-dalmati, Aldo Clemente, che gli ha fatto un quadro delle realizzazioni compiute nella provincia di Gorizia dall'istituzione nel suo primo decennio di attività. Come è noto, l'Opera, diretta in ente morale, prima sotto la guida dell'ing. Oscar Sinigaglia, suo primo presidente, quindi per la appassionata e fattiva direzione di Guglielmo Reiss Romoli e del dott. Enrico Ricceri — quest'ultimo presidente attualmente in carica — ha sempre dedicato particolari attenzioni alle necessità dei profughi residenti nella provincia istriana.

Le realizzazioni si compendiano nella costruzione di alloggi e negozi per circa 120 milioni, mentre è in corso di attuazione un piano di lavori per analogo importo.

Per quanto riguarda il finanziamento per il riimpiego di attività già esercitate nei territori passati alla Jugoslavia e con il trattato di pace, l'Opera, attraverso particolari accordi ha favorito e garantito l'erogazione di 10 milioni di finanziamenti nella provincia di Gorizia.

Nel settore dell'assistenza ai minori, l'Opera ha provveduto ad accogliere nei suoi sette istituti (a Trieste, Roma, Sappada e Merletto di Graglia) cinquanta bambini residenti nella nostra provincia; particolarmente preziosa in questo campo la funzione assolta dai preventori di Sappada. Inoltre 120 bambini sono stati ammessi nelle dodici colonie estive gestite dall'O-

pera, con retta a carico del piano nazionale. Il segretario generale dell'Opera ha inoltre informato il capo della provincia goriziana della prevista creazione, forse entro breve termine, di una Casa di riposo per vecchi con sede provvisoria a Gorizia. Le trattative in tal senso sono in fase di sviluppo.

Nella stessa giornata il segretario generale dell'Opera, accompagnato dall'assessore comunale rag. De Simone, ha avuto un colloquio con il Sindaco dott. Bernardis al quale ha pure riferito circa il progetto della creazione di una Casa di riposo per vecchi profughi e per la costruzione di un edificio per alloggi nella zona di Campagnuzza. Con il Sindaco sono stati inoltre trattati alcuni problemi inerenti il Convitto « Fabio Filzi » sulla scorta della convenzione in atto fra il Comune e l'Opera profughi.



# La parola a Nando Sepa

## El miracolo de l'ubiquità

No so darne de pati — me diceva mio compare Momi Spisima — che professor de 'talian gabia rimandà mio fio Nini ai esami de ottobre, perchè vol dir la parola... la parola... 'remengo, 'desio gnanca mi no me la ricordo... la parola... la parola... la go in zima a la lingua, la go... ah si, 'desio la me so vien, la parola ubiquità, ma ledeta anca ela. Con tante parole che xe in tel vocabolario, ara quala che l'xe andà a pescar fora, proprio la più difficile. Qualunque altra parola, mio fio Nini la gavesse savù de sbloc, perchè lu no fazzo par dir, no xe puzie el più difficile che sia, che l'xe tre l'go buta fora in tun lampo, come gnente fuzzi. Se vedi che che gnanca quei dei cruverba, no sa che esisti 'sta parola indemoniata, e cussi i lo ga rimandà.

— Ma dopo la fregadura — ghe domando a Spisima — i ghe ga spiegà chiaro a tu' fio Nini, coss' che vol dir sta ubiquità?

— Si, i ghe ga dito che voria dir, no so gnanca mi ben spiegarlo, ma insomma de quel che ga capi, saria come 'na roba miracolosa, che pena el signor Idio o qualche santo pol far, ma nessun altro a sto mondo.

— Va ben — ghe digo a Spisima — miracolo sù, miracolo zù, ma in do parole, dime de coss' che se trata! — Se trata che saria, me temo par dir, che noi do, mi e ti, stemo 'desio sentadi qua in ostarìa, su ste careghe. Cia-ciolemo, magmego e bevemo a sbrega balon, e intanto cosa avien? Che un altro Spisima, cioè ti in parsona, e mi come ti, se trovemo sentadi nel medesimo tempo, sta ben atento, nel medesimo tempo, in tun altra ostarìa a magnar e bever come qua. Allora sto poder dividere in due, e magnar e bever nel medesimo tempo in do e magari tre l'go; e ancora meio se qualchedun te paga el conto, se chiama el miracolo de l'ubiquità. E ti vol che mio fio Nini, par quanto studia, poteva pensar che sia possibile 'na roba simile? Mi me per de no, e ti, Nando?

— Mi me par de si, invece, se iero mi in Nini, forsi me la cavavo. Bastava che l'fusi ricordà del cie-ene de l'Istria, e l' lo promovava de sicuro.